

# Emanuele Casamassima, la gestione del “dopo alluvione” e il rinnovamento delle biblioteche italiane

di Tiziana Stagi

A poco più di un anno e mezzo dalla sua nomina a direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Emanuele Casamassima si trovò a dover fronteggiare l'emergenza provocata dall'alluvione del 4 novembre 1966, che colpì Firenze e altre località e che, come è noto, provocò danni gravissimi anche al patrimonio culturale<sup>1</sup>.

TIZIANA STAGI, Biblioteca di scienze sociali, Università degli studi di Firenze, via delle Pandette 2, 50127 Firenze, e-mail tiziana.stagi@unifi.it. Ultima consultazione siti web: aprile 2010.

1 Il contributo anticipa alcuni dei risultati della ricerca *Il “dopo alluvione” alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze: emergenze e questioni tecniche, aspetti organizzativi, cooperazione internazionale e attività di restauro*, condotta nell'ambito del Dottorato di ricerca in Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e restauro dei beni librari e archivistici - XXIII ciclo dell'Università degli studi di Udine. Desidero ringraziare Mauro Guerrini, tutor della ricerca, per avermi incoraggiato agli inizi di questa e per l'attenzione con cui ne segue gli sviluppi e Stefano Zamponi per la lettura di una prima versione del contributo e i preziosi consigli che ha voluto darmi. Un ringraziamento devo anche a Graziano Ruffini oltre che a Laura Giambastiani ed Antonio Romiti. I ringraziamenti alle varie istituzioni dove si è svolta la ricerca sono espressi *passim* nella note.

Dedico questo saggio a mio marito Alessio, per il sostegno che mi ha dato in un momento particolare. Per un primo e generale orientamento si veda *Firenze perché*, «Il Ponte», 52 (1966) suppl. al n. 11/12, e «Arti e mercature», 3-4 (ottobre 1966-maggio 1967), nonché il dossier del portale *Storia di Firenze* disponibile all'indirizzo <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/dossier/alluvione.htm>> con rinvii specifici. Per le istituzioni culturali colpite: *Rapporto sui danni al patrimonio artistico e culturale. Firenze 4 novembre 1966*, Firenze: Giunti-Barbèra, 1967; per le biblioteche, «Biblioteche oggi», 14 (1996), n. 10 e 24 (2006) n. 10; Elisa di Renzo, *L' Italian Art and Archive Rescue Fund al Public Record Office di Londra*, «La Bibliofilia», 108 (2006), n. 2, p. 197-213. Dopo la consegna per la pubblicazione di questo saggio è uscito il volume: Elisa di Renzo, *Una biblioteca, un' alluvione. Il 4 novembre 1966 alla Nazionale di Firenze: storia di un' emergenza*, Roma: AIB, 2009. Di esso non ci si è potuti avvalere per la presente ricerca, ma vi si rimanda per un resoconto generale della gestione dell'emergenza post alluvione in BNCF.

Lista delle abbreviazioni:

BNCF: Biblioteca nazionale centrale di Firenze

BNCF-AS, b. n.: Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Archivio storico (1938-1975), busta n.

BNCF- Laboratorio di restauro: Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Archivio presso il Laboratorio di restauro

BNCR: Biblioteca nazionale centrale di Roma

Casamassima conosceva benissimo la realtà della BNCF, dove aveva prestato servizio da bibliotecario fra il 1949 e il 1962, e ritornava dopo la parentesi romana. A Firenze aveva trascorso gli anni decisivi della formazione, e non solo di quella professionale<sup>2</sup>: si era infatti confrontato con varie attività e questioni bibliotecarie in un contesto che conservava «una decisa posizione di preminenza» in Italia e che «in un sistema bibliotecario arretrato, disorganico, difettoso» costituiva un centro di ricerca e di studio di sorprendente vitalità<sup>3</sup>; inoltre, volti in maniera definitiva i propri interessi verso «studi di storia della cultura e in particolare di storia della scrittura e del libro», aveva frequentato dal 1950 la Scuola speciale per bibliotecari e archivisti paleografi dell'Università di Firenze, ricoprendovi successivamente il ruolo di assistente di Renato Piattoli. Stretto collaboratore prima di Anita Mondolfo, che lo coinvolse nella redazione delle voci di interesse bibliografico del *Dizionario enciclopedico italiano*, e poi di Alberto Giraldi<sup>4</sup>, Casamassima aveva contribuito in modo decisivo, fra l'altro, alla realizzazione del *Soggettario*, alla nascita della BNI<sup>5</sup> – in par-

BNI: Bibliografia nazionale italiana

CU: Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e le informazioni bibliografiche (ora Istituto centrale per il catalogo unico)

CRIA: Committee for Rescue Italian Art

CRIA – Pitti: The Harvard University Center for Italian Renaissance studies, Villa I Tatti, Archivio CRIA, carte dell'ufficio di Palazzo Pitti, courtesy of the President and Fellows of Harvard College

IAARF: Italian Art and Archive Rescue Fund

MPI: Ministero della pubblica istruzione

**2** Per una ricostruzione complessiva della biografia e del percorso intellettuale di Casamassima si veda: Luciana Momici, *Emanuele Casamassima*, «Archivio storico italiano», 147 (1989), p. 909-922; della stessa, *Emanuele Casamassima*, «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria», 86 (1989), p. 287-295; *Per Emanuele Casamassima. Un incontro di studi su scrittura libro biblioteche*, «Medioevo e Rinascimento», 5 (1991), n.s. 2; Piero Innocenti, *Pretesti della memoria per Emanuele Casamassima: studi sulle biblioteche e politica delle biblioteche in Italia nel secondo dopoguerra*, «La Specola», (1991), p. 149-263; Emanuele Casamassima, *Viaggio nelle biblioteche tedesche (1956-1963)*, a cura di Piero Innocenti, Manziana: Vecchiarelli, 2002; *Il nomos della biblioteca: Emanuele Casamassima e trent'anni dopo*, a cura di Roberto Cardini e Piero Innocenti, Firenze: Polistampa, 2008.

**3** Emanuele Casamassima, *La maggiore biblioteca italiana e le sue esigenze*, in: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Roma: Colombo, 1967, p. 573.

**4** Su Mondolfo, direttrice della BNCF dal 1936 al 1937 e dal 1945 al 1953, cfr. Simonetta Buttò, *Anita Mondolfo*, in: Giorgio de Gregori – Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma: AIB, 1999, p. 127-128 e Elisabetta Francioni, *Bibliotecari al confino: Anita Mondolfo*, «Bollettino AIB», 38 (1998), n. 2, p. 167-193, con la sua bibliografia. Per Alberto Giraldi, direttore della BNCF dal 1956 al 1964, cfr. Giorgio de Gregori, *Alberto Giraldi*, in: Giorgio de Gregori – Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990 cit.*, p. 100-101 e Francesco Barberi, *Alberto Giraldi*, in: Francesco Barberi, *Biblioteche in Italia: saggi e conversazioni*, Firenze: Giunta regionale Toscana, La Nuova Italia, 1981, p. 285-290.

**5** Per il *Soggettario* cfr. Carlo Maria Simonetti, *Il Soggettario*, in: *Catalogazione, cooperazione, servizi, strumenti: piccoli scritti offerti a Giovannella Morghen in ricordo della sua attività bibliotecaria (1962-1994)*, Firenze: Titivillus, 1995, p. 15-41; Anna Lucarelli, *Dalle nutrici ai masterizzatori: lavorando con il soggettario*, in: *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine, Milano: Bibliografica, [2004], p. 635-647;

ticolare all’adozione della Classificazione Decimale Dewey – nonché all’avvio della “scheda unica a stampa”. In quegli anni aveva avuto altresì modo di conoscere la crisi profonda della BNCF e di tutto il sistema bibliotecario italiano; mentre la diretta frequentazione di sistemi più avanzati, come quello tedesco, ricostruita negli studi di Piero Innocenti<sup>6</sup>, rendeva più amara questa consapevolezza e faceva crescere il disagio per il proprio contesto professionale.

Uno dei suoi primi atti da direttore, nel maggio del 1965, fu la “denuncia” di tale crisi alla Commissione d’indagine per la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, presieduta da Francesco Franceschini<sup>7</sup>. Nella relazione, inviata anche al MPI, il quadro della situazione generale tracciato da Casamassima è desolante.

La crisi della Nazionale, [...] si palesa quanto mai grave non solo perché le strutture della Biblioteca si rivelano ogni giorno meno adeguate alle esigenze della collettività e della ricerca scientifica e perché forze di lavoro e materiale librario vengono sottoposti ad una usura ognora crescente, ma soprattutto perché è l’istituzione stessa che viene rapidamente a modificarsi, a subire un declassamento sotto la pressione di istanze che sono in parte secondarie o addirittura estranee ad una biblioteca nazionale. Ogni tentativo valido di riorganizzare la Biblioteca, di articolarne il servizio, è ostacolato, oltre che dalla penuria dei mezzi e dalla scarsità del personale, dal peso massiccio della “routine”. Si deve soltanto alla qualità del personale, peraltro affaticato e umiliato, se la biblioteca nazionale di Firenze è ancora presente nel campo della bibliografia e degli studi. Ma in ritardo [...] compaiono la Bibliografia Nazionale Italiana e la scheda a stampa; in grave ritardo e in parte in disordine sono i cataloghi; invecchiati sono gli apparati bibliografici delle sale di studio e delle sale specializzate; appena in vita si mantiene l’accessione delle pubblicazioni straniere. Di più: la Biblioteca ha rinunciato da tempo a qualsiasi attività scientifica di rilievo; ferma è quasi la catalogazione dei manoscritti e dei rari<sup>8</sup>.

Per rafforzare l’impietoso rapporto, Casamassima illustra la condizione in cui versano alcuni servizi e uffici, ma soprattutto, ad esempio per il personale, si affida all’eloquenza del confronto statistico con la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e la

Alberto Cheti, *La lezione di Emanuele Casamassima sulla soggettazione*, in: *Piccoli scritti di biblioeconomia per Luigi Crocetti*, Manziana: Vecchiarelli, 2008. Sugli altri aspetti del suo lavoro, cfr. Carla Guiducci Bonanni, *La Nazionale di Firenze tra passato e presente*, in: *Per Emanuele Casamassima cit.*, p. 119-126; Piero Innocenti, *Pretesti cit.*; Luigi Crocetti, *Casamassima e Firenze: dal Soggettario all’alluvione*, in: *Il nomos della biblioteca cit.*, p. 13-19; Antonia Ida Fontana, *Ricordo di Emanuele Casamassima*, in: *Il nomos della biblioteca cit.*, p. 195-198.

<sup>6</sup> Cfr. Emanuele Casamassima, *Viaggio cit.*; Piero Innocenti, *Gli scritti “tedeschi” di Emanuele Casamassima: 1956-1963*, «Culture del testo e del documento», 5 (2004), n. 13, p. 81-126; Piero Innocenti, *Gli scritti “tedeschi” di Emanuele Casamassima: 1956-1963*, in: *Il nomos della biblioteca cit.*, p. 35-92.

<sup>7</sup> Cfr. Emanuele Casamassima, *Relazione sulla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, maggio 1965, in BNCF-AS, b. n. 514, poi pubblicato: Emanuele Casamassima, *La maggiore biblioteca italiana e le sue esigenze*, in: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia cit.*, p. 573-580. Notizie sulla Commissione Franceschini si trovano in Sabino Cassese, *I beni culturali da Bottai a Spadolini*, in: *Id.*, *L’amministrazione dello Stato*, Milano: Giuffrè, 1976, p. 153-183 e Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, Bologna: Il Mulino, [2002], p. 253-255.

<sup>8</sup> Emanuele Casamassima, *La maggiore biblioteca cit.*, p. 580.

Deutsche Bibliothek di Francoforte. Le conclusioni illustrano lucidamente la ricerca dei possibili rimedi, con quella visione «sostanzialmente ottimistica, [...] un rifiuto deciso dell'abbandono allo sfacelo» che Luigi Crocetti riconosce come un tratto caratteristico della personalità di Casamassima, anche, come vedremo, all'indomani dell'alluvione<sup>9</sup>.

La situazione della Biblioteca Nazionale, grave, non è tuttavia disperata. Una tradizione di lavoro di prim'ordine, le qualità umane e tecniche del personale, le ricchezze senza pari accumulate nel passato sono elementi positivi di un enorme valore. [...] non esiste un rimedio immediato alla situazione che abbiamo tentato di disegnare: il più facile, quello che potrebbe essere dettato da una superficiale politica culturale – [...] il solo, improvviso aumento dei mezzi finanziari – diverrebbe un'ulteriore causa di affaticamento e di disordine, provocherebbe un aggravarsi della crisi. È necessario, invece, studiare un piano di riorganizzazione, di rinnovamento delle strutture, di ampio respiro; il quale muova da una chiara concezione dei caratteri e dei compiti di una biblioteca nazionale e contemperi esigenze di mezzi ed esigenze di personale. Una tale opera di rivalutazione deve essere concepita ed attuata in un quadro assai vasto: occorre che sia riformato il sistema del deposito obbligatorio delle pubblicazioni italiane, che siano programmaticamente divisi i compiti e gli acquisti tra le biblioteche, che sia creato un più razionale servizio del prestito esterno, che venga infine iniziata una più stretta collaborazione tra la Biblioteca Nazionale di Firenze e la Biblioteca Nazionale di Roma. Ma con questo siamo andati troppo lontani. In un primo tempo un ragionevole aumento del personale, di anno in anno (ad esempio di un venticinque per cento ogni anno, per un periodo di quattro anni) e assieme un proporzionato aumento dei mezzi finanziari (che potrebbe essere del cento per cento annuo, per un medesimo periodo) porrebbero già la Biblioteca in grado di riassumere, [...] il posto che le spetta tra le grandi biblioteche nazionali<sup>10</sup>.

Sull'azione da direttore della BNCF prima dell'alluvione si è poco indagato e, comunque, non molte sono le testimonianze rintracciabili delle iniziative intraprese. Note è il riconoscimento del suo apporto alla *Mostra di codici ed edizioni dantesche* tenuta nel 1965<sup>11</sup>, mentre gli archivi della biblioteca conservano tracce documentarie relativamente ad alcuni progetti avviati: la riproduzione in microschede dei giornali, l'ammodernamento della BNI, la seconda edizione del *Soggettario*, la catalogazione di fondi, manoscritti e a stampa, non ancora descritti<sup>12</sup>. Se resta impossibile immaginare «ciò che sarebbe stato della Nazionale di Firenze se Casamassima avesse potuto

<sup>9</sup> Luigi Crocetti, *Casamassima e Firenze* cit., p. 17.

<sup>10</sup> Emanuele Casamassima, *La maggiore biblioteca* cit., p. 580.

<sup>11</sup> Cfr. *Mostra di codici ed edizioni dantesche: 20 aprile-31 ottobre 1965*, Firenze: Sandron, 1965.

<sup>12</sup> Del progetto di riproduzione dei giornali in microschede, tracce documentarie sono in BNCF-AS, b. n. 1302. Per il piano per la BNI, messo a punto da Maltese del 1966 si veda Diego Maltese, *Idee per uno schema di automazione della bibliografia nazionale Italiana*, in: *Razionalizzazione e automazione nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Incontro di studi organizzato dall' UNESCO e dal Ministero della Pubblica Istruzione, Firenze, 29-31 ottobre 1968*, atti a cura di Diego Maltese, Firenze: Biblioteca Nazionale Centrale, 1970, p. 141-152. Per l'idea di una seconda edizione del *Soggettario* precedente l'alluvione cfr. Luigi Crocetti e Diego Maltese, *Per una nuova edizione del Soggettario*, «Bollettino d'informazioni AIB», 5 (1965), n. 5, p. 163.

to dedicarsi al suo sviluppo invece che alla sua difesa fisica»<sup>13</sup>, le fonti ci restituiscono però la precisa volontà, che lo animò fin dall’inizio, di operare nel senso di un deciso rinnovamento e nel solco di un “piano di ricostruzione della Nazionale”. Di contro, almeno stando a una conosciuta testimonianza diretta, risalirebbe a quel periodo la decisione di abbandonare la professione di bibliotecario per dedicarsi interamente agli studi<sup>14</sup>. Decisione cui Casamassima non poté dare seguito immediato proprio a causa dell’alluvione e del forte senso del dovere che gli impedì di abbandonare la BNCF nel momento più difficile<sup>15</sup>. Come mostrano i vari interventi sul tema, dedicò, invece, tutto se stesso alla gestione di quella emergenza<sup>16</sup>.

Con questo contributo si propone un percorso di riconsiderazione del dopo alluvione alla BNCF sotto la direzione di Casamassima, dedicando particolare attenzione alla sua azione successiva alla gestione dell’emergenza e avvalendosi anche di documentazione d’archivio da poco aperta agli studi<sup>17</sup>.

### 1. Per la rinascita della BNCF

Nell’emergenza del dopo alluvione si imponeva l’organizzazione e l’esecuzione delle attività di recupero di oltre un milione di unità bibliografiche. Nonostante i denunciati ritardi e la frammentarietà dei soccorsi ufficiali, le operazioni di salvataggio vennero insperatamente concluse in alcune settimane, grazie soprattutto all’intervento dei volontari accorsi dall’Italia e dal resto del mondo, spontaneamente o tramite i comitati di soccorso<sup>18</sup>. I volumi estratti dal fango furono progressivamente inviati in varie strutture, allestite in tutto il paese, per l’essiccazione e i primi interventi di restauro.

**13** Luigi Crocetti, *Casamassima e Firenze* cit., p. 18.

**14** Ovvero la lettera di Casamassima al MPI del 23 giugno 1970 nella quale chiede il collocamento a riposo. Cfr. Carla Guiducci Bonanni, *La Nazionale di Firenze* cit., p. 125-126.

**15** Cfr. Piero Innocenti, *Nota introduttiva*, in: Emanuele Casamassima, *Viaggio* cit., p. vi-vii e Piero Innocenti, *Gli scritti “tedeschi”* cit., p. 40-41.

**16** Cfr. Carla Guiducci Bonanni, *La Nazionale di Firenze* cit., p. 119-126; Libero Rossi, *Emanuele Casamassima e l’ “Officina” fiorentina*, in: *Per Emanuele Casamassima* cit., p. 203-209 e, dello stesso, *Die florentinische alluvione*. «Biblioteche oggi», 14 (1996), n. 10, p. 6-19; Carlo Federici, *I diversi modi di testimoniare l’ alluvione*, «CABNewsletter», 1 (1996), n. 6, p. 2-4; Piero Innocenti, *Pretesti* cit., p. 217-219; Luigi Crocetti, *Casamassima e Firenze* cit., p. 13-19; Antonia Ida Fontana, *Ricordo* cit., p. 195-198; Gisella Guasti, *Dove i libri tornano a vivere. Intervista a Gisella Guasti*, «Arti e mercature», 43 (2006), n. 2, p. 142-151 e Gisella Guasti, *Alessandro Manzoni in Arno ci sciacquava i panni, noi invece ci sciacquiamo i libri*, «Biblioteche oggi», 24 (2006), n. 10, p. 13-18.

**17** Per la ricerca ci si è avvalsi della documentazione di numerosi archivi, ma principalmente dell’AS della BNCF da poco aperto alla consultazione e agli studi. Ringrazio la direttrice Antonia Ida Fontana per l’ autorizzazione e per la loro perizia e disponibilità; Anna Nesi e Novella Maggiora, che ha curato le attività di riordino, oltre a tutto il personale della Sala manoscritti. Il nucleo documentario principale per la ricerca è identificabile con le “carte della direzione Casamassima” oltre a varia corrispondenza sparsa in altri settori dell’archivio. Alcune buste sono state inoltre reperite presso i depositi del Laboratorio di restauro grazie all’iniziativa della responsabile della struttura, Gisella Guasti, che pure ringrazio. La ricerca si è inoltre avvalsa delle carte del CRIA, per il quale cfr. la nota 27; il mio sincero ringraziamento va al direttore di Villa I Tatti, Joseph Connors, a Ilaria della Monica e Giovanni Pagliarulo.

**18** Emanuele Casamassima, *La Biblioteca nazionale. Intervista*, «Il Ponte», 22 (1966), n. 11-12, p. 1408.

Il danno, enorme, apparve in un primo momento irreparabile. Tuttavia gli sforzi e l'abnegazione del personale della Biblioteca, l'aiuto dei giovani volontari, e poi i mezzi offerti dai comitati di soccorso italiani e stranieri, hanno consentito, in condizioni di grandi difficoltà, il primo salvataggio dell'immenso patrimonio librario e bibliografico. Estratti rapidamente dalla melma [...] in poche settimane tutti i volumi intrisi d'acqua e ricoperti di fango erano trasportati, per il lavaggio e il prosciugamento, negli essiccatoi [...], presso i laboratori di restauro [...]»<sup>19</sup>.

Casamassima vedeva nell'opera di salvataggio una prova dello «spirito di difesa, di sacrificio, di solidarietà dei cittadini», della coscienza civile e politica, specialmente dei giovani, che di fronte all'incapacità dei poteri ufficiali, avevano agito direttamente in soccorso dei beni privati come della cosa pubblica<sup>20</sup>. E se le giornate del dopo alluvione erano vissute come un richiamo alla «coscienza e alla memoria» dell'esperienza della Resistenza, le fasi successive, con l'immane «lavoro di risanamento, di riordinamento, di restauro, di reintegrazione» appariranno irte di difficoltà anche maggiori e richiederanno l'elaborazione di un piano organico e un forte e tempestivo intervento delle istituzioni. Il ripristino doveva, infatti, essere condotto «con decisione e con rapidità, senza risparmio di mezzi, con personale adeguato per numero e per preparazione, con grandi disponibilità di spazio, nelle migliori condizioni di agibilità»<sup>21</sup>. Solo così sarebbe stato possibile evitare la «paralisi della Nazionale come centro bibliografico e di studio», un pericolo non «immaginario», che una considerazione attenta dei danni subiti faceva facilmente paventare.

Ferma è la grande macchina della lettura e dello studio in sede, del prestito; difficile si palesa di giorno in giorno, e talvolta impossibile, la ricerca di livello scientifico (si pensi all'insostituibile funzione di fonte storica della emeroteca); interrotta la pubblicazione della Bibliografia Nazionale Italiana [...]. Un milione di unità bibliografiche salvate dal fango sono in questo momento lontane dalla Nazionale: 100 mila volumi circa della raccolta Magliabechiana, 50 mila volumi circa del fondo dei grandi formati Magliabechiani e Palatini, l'intera emeroteca nazionale dal 1860 ad oggi per circa 20 mila titoli, circa 10 mila riviste, la Collezione delle miscellanee (non meno di 400 mila pezzi tra opuscoli e estratti), la raccolta delle tesi francesi e tedesche per circa 40 mila volumi, oltre 60 mila opere moderne, tra le quali l'intero apparato della sala di lettura, la raccolta dei duplicati, la collezione dei manifesti. [...] [A queste] devono sommarsi i milioni di schede dei cataloghi e degli inventari offesi dall'acqua e dal fango [...] Gran parte degli impianti e delle strutture tecniche e amministrative dell'Istituto sono state danneggiate e in parte distrutte<sup>22</sup>.

Ciò nonostante, a fine dicembre era già pianificata l'organizzazione per la movimentazione del materiale danneggiato in rientro dagli essiccatoi e dai laboratori e da sottoporre a primi interventi di pulitura, disinfezione e «consolidamento»<sup>23</sup>. Un nodo

**19** Emanuele Casamassima, *[Intervento sulla situazione della Nazionale dopo l'alluvione]*, aprile 1967, c. 2, BNCF-AS, b. n. 1302.

**20** Emanuele Casamassima, *La Biblioteca nazionale. Intervista cit.*, p. 1408.

**21** Emanuele Casamassima, *Piano di lavoro per la ricostruzione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, 15 dicembre 1967, c. 2, BNCF-AS, b. n. 1300.

**22** Ivi, c. 1-2.

**23** Emanuele Casamassima, *Operazioni per il recupero dei libri della Biblioteca Nazionale danneggiati dall'alluvione*, 29 dicembre 1967, BNCF-AS, b. n. 1302.

ancora da affrontare era, invece, quello del restauro vero e proprio dei materiali dopo tali operazioni preliminari. Distrutto il piccolo laboratorio interno della BNCF, gestito da privati, e gravemente colpita la preesistente rete cittadina delle botteghe artigiane, Casamassima pensò fin dall'inizio che la soluzione da perseguire fosse quella della creazione di un nuovo, grande, centro di restauro, risultando evidente che il ripristino delle disponibilità preesistenti sarebbe stato comunque inadeguato.

Il Direttore della Biblioteca Nazionale si augura che un fondo speciale internazionale di aiuti sia destinato a creare in Firenze un Istituto specializzato nel restauro di libri pregiati, cui sia affidato il compito [...] di riportare i volumi preziosi allo stato in cui erano prima dell'alluvione, che studi i problemi connessi al loro restauro e conservazione e che permanga in seguito a Firenze<sup>24</sup>.

Anche nel suo primo rapporto al MPI, Casamassima proponeva un'organizzazione per il restauro basata su un Centro per il trattamento dei materiali danneggiati<sup>25</sup>, deciso a sfruttare le opportunità offerte dai finanziamenti dei Comitati stranieri di soccorso e avendo ben presente l'esperienza già avviata del laboratorio “d'emergenza”, la cui organizzazione si stava consolidando grazie ai tecnici inglesi<sup>26</sup>. In questa fase pensava, infatti, a una fondazione internazionale e sul progetto avviò contatti con vari interlocutori stranieri, in particolare con il CRIA<sup>27</sup> e lo IAARF<sup>28</sup>. Facendosi interprete di necessità comuni a diversi istituti fiorentini colpiti, propose al Comitato statunitense, che avrà un ruolo decisivo per l'avvio concreto dell'operazione, di indirizzare i contributi finanziari verso l'istituzione di una complessa, ma unitaria, organizzazione del restauro.

Un centro unico di lavoro [...] darebbe a parità di spesa risultati maggiori che il sommarsì, che non potrebbe essere se non disorganico, di singoli interventi; offrirebbe al tempo stesso agli offerenti le maggiori garanzie di una razionale utilizzazione dei con-

**24** Emanuele Casamassima, [*Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Danni e operazioni di salvataggio*], BNCF-AS, b. n. 1308.

**25** Emanuele Casamassima, *Piano di lavoro per la ricostruzione cit.*, c. 7.

**26** Cfr. Luigi Crocetti – Anthony Cains, *Un'esperienza di cooperazione*, in: *La cooperazione internazionale per la conservazione del libro. Incontro di studi organizzato dalla Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, sotto gli auspici dell'Unesco e del Ministero della pubblica istruzione*, atti a cura di Carla Guiducci Bonanni, «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro», 29 (1970), p. 27-56, per la citazione p. 30.

**27** Il CRIA si costituì pochi giorni dopo l'alluvione negli Stati Uniti e continuò a operare fino al 1973. In Italia venne istituito un ufficio con sede a Palazzo Pitti che si occupava della gestione dei progetti finanziati sia dal punto di vista organizzativo che contabile; l'altra sede in Italia era a Villa I Tatti. Il CRIA operò in favore sia di Firenze che di Venezia, individuando, in base alla tipologia degli oggetti da recuperare (opere d'arte, edifici, documenti cartacei di archivi e biblioteche, “prodotti delle arti minori”), i principali settori d'intervento. Le carte “italiane” CRIA sono conservate a Villa I Tatti: notizie in Ilaria della Monica, *The papers of the Committee to rescue Italian Art*, «Villa I Tatti», 25 (2005), p. 5, e negli inventari, Gabriele Cappelli, Ilaria della Monica, *L'archivio del Committee to Rescue Italian Art. Ufficio di Palazzo Pitti (1966 – 1973)* e Ilaria della Monica, *L'archivio CRIA presso Villa I Tatti*.

**28** Per un inquadramento generale del Comitato inglese (IAARF) e del suo intervento in Italia di rimanda a: Elisa di Renzo, *L'Italian Art and Archive Rescue Fund al Public Record Office di Londra*, «La Bibliofilia», 108 (2006), n. 2, p. 197-213.

tributi versati per il recupero delle opere. Sembra quindi opportuna la creazione di un istituto di restauro, in Firenze, che abbia la natura di una fondazione autonoma, internazionale, del tutto indipendente dalle strutture amministrative e burocratiche italiane. Scopo dell'istituto, che potrebbe costituire oltre che un centro di lavoro per le maestranze italiane e straniere anche un centro di formazione tecnica e professionale per i giovani, sarà quello di restaurare [...] il materiale librario di pregio delle biblioteche, e il materiale documentario degli archivi fiorentini danneggiato nella catastrofe del 4 novembre 1966. Per il materiale librario moderno [...] potrebbe affiancarsi all'opera del centro di restauro un'attività di un laboratorio di legatoria industriale. Il centro di restauro che si propone avrà una destinazione permanente in una prospettiva che va oltre le esigenze di restauro determinate dalla catastrofe del 4 novembre<sup>29</sup>.

Basandosi principalmente sul contributo dei vari enti e comitati internazionali, con la partecipazione finanziaria dello Stato italiano ma senza un suo diretto controllo amministrativo e gestionale, la nuova istituzione avrebbe assunto il carattere di una fondazione autonoma. Nelle intenzioni di Casamassima questo poteva costituire una garanzia e un incoraggiamento per i Comitati stranieri, ma, soprattutto offriva l'opportunità di pensare al di là delle esigenze legate all'occasionalità e di impostare in modo nuovo, fra l'altro, l'organizzazione del restauro e della conservazione. In particolare, nel Centro internazionale Casamassima intravedeva la possibilità di trovare soluzione per due questioni cruciali: la mancanza di cooperazione negli studi tecnici, e, specie nella elaborazione degli standard di applicazione, l'inadeguatezza della formazione professionale e delle strutture operative esistenti<sup>30</sup>.

Il laboratorio di legatoria era pensato soprattutto per il recupero di riviste e di giornali, una volta sottoposte ai trattamenti preliminari di essiccazione e disinfezione. L'emeroteca appariva irrimediabilmente lacunosa e le condizioni pessime dei materiali recuperati facevano disperare di poterli rendere nuovamente fruibili in tempi rapidi<sup>31</sup>: un grave danno per la ricerca storica ma, soprattutto, un danno enorme per tutto il paese, considerata la funzione della BNCF di archivio nazionale delle pubblicazioni italiane. A quest'ultimo aspetto Casamassima dedicò particolare attenzione, pensando a operazioni specifiche che andassero oltre quelle del ripristino "fisico", a cominciare dal progetto per la loro integrale riproduzione, da eseguirsi in collaborazione con altre biblioteche, in particolare la BNCR<sup>32</sup>,

**29** Emanuele Casamassima, *Per un Istituto di Restauro del materiale librario e documentario da istituire a Firenze*, CRIA - Pitti - busta n. 24 - fasc.12 - c. 672-673.

**30** Per una valutazione generale del contributo di Casamassima nell'ambito della conservazione e del restauro in particolare si veda: Carlo Federici, *Emanuele Casamassima ed il restauro dei libri*, in: *Per Emanuele Casamassima* cit., p. 193-202.

**31** Sugli interventi di recupero dei periodici, cfr. Sergio Marchini, *Periodici nel fango*, «Biblioteche oggi», 10 (1996), p. 25 e, dello stesso, *Beppe dreaming*, in: *Contro al cieco fiume. Quarant'anni dopo*, Siena: Protagon, 2006, p. 18-19.

**32** Sul progetto di microfilmatura vedi Maria Luisa Garroni, *Giornali: microfilmare per salvare*, «Labyrinthos», 13-16 (1988-1989), p. 475-480 e Antonio Giardullo, *I periodici nella Nazionale di Firenze*, in: *Conservare il Novecento: la stampa periodica : 2. Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 29-30 marzo 2001*, atti a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma: AIB, 2002, p. 77-80. Al tema di una emeroteca italiana è dedicata la sessione "Per un'emeroteca italiana" dello stesso convegno con interventi di Fiorella Romano, Carlo Federici, Paola Puglisi, Rosaria Campioni, Ornella Foglieni e Mariagrazia Ghiazza.



e che inizialmente si pensò di realizzare su microschede riprendendo l'idea elaborata prima l'alluvione. Ciò avrebbe consentito di mettere le serie a disposizione del pubblico più velocemente e di risolvere il problema dell'usura da consultazione di questi materiali. «Il recupero dell'emeroteca nazionale e delle riviste» avrebbe consentito di «risolvere problemi mai affrontati prima», come la questione del catalogo collettivo della stampa periodica, al quale invece la Germania aveva trovato da tempo una soluzione, apprezzata da Casamassima<sup>33</sup>.

La condizione imprescindibile per avviare queste operazioni era però un'esecuzione efficace e veloce dell'attività di riordinamento delle serie, che rendeva necessari spazi molto più ampi di quelli offerti dai magazzini provvisori allestiti, e ormai saturati dai volumi rientrati dall'essiccazione.

Abbiamo allestito magazzini di fortuna in tutti i locali della biblioteca: uffici, corridoi sale di esposizione, sale di studio, del piano terreno e del piano superiore sia del vecchio che del nuovo edificio sulla via Magliabechi; altre scaffalature, chilometri, sono al Forte Belvedere [...]. Gli scaffali nuovi sono ormai quasi interamente colmi di libri e di giornali che sono ritornati in Biblioteca per settimane al ritmo di quattro-cinque autocarri al giorno. Ma è evidente che questa collocazione provvisoria costituisce già di per sé un impaccio, un ostacolo alla futura ripresa della Biblioteca [...] Ecco dunque, subito in primo piano, il problema dell'ampliamento e non della costruzione di una nuova sede, come pure sarebbe auspicabile, perché da noi purtroppo una tale disegno non potrebbe mai realizzarsi<sup>34</sup>.

L'inadeguatezza della sede era una costante nella storia della BNCF, non risolta neppure con il nuovo edificio dove si era trasferita nel 1935<sup>35</sup>. Dopo l'alluvione, nonostante il notevole danno all'edificio, l'inutilizzabilità dei locali seminterrati come depositi e la necessità di spazi per il riordino delle raccolte, la prospettiva di una nuova sede apparve fin da subito non percorribile. Per il problema dell'ampliamento dei magazzini Casamassima si concentrò su un progetto che prevedeva la sopraelevazione di alcuni corpi già esistenti e la costruzione di nuovi locali sfruttando il giardino della biblioteca, secondo quanto già previsto dall'architetto Cesare Bazzani<sup>36</sup>.

La questione degli spazi era strategica e costituiva, di fatto, anche il principale ostacolo alla riorganizzazione in senso più moderno dei servizi di consultazione e lettura, che Casamassima intendeva avviare. La necessità di una radicale riforma dei servizi era di per sé un problema col quale si era già confrontato da bibliotecario<sup>37</sup>. Infatti, «uno degli aspetti più discutibili del servizio pubblico della nazionale era rappresentato», a suo parere, «dalla divisione verticale tra sale di lettura comune del piano terreno», e «sale riservate del piano superiore» che trovava il suo fonamen-

**33** Per questo riferimento e per i successivi alla “Germania bibliotecaria” si rimanda a Emanuele Casamassima, *Viaggio* cit.

**34** Emanuele Casamassima, *La Nazionale di Firenze dopo il 4 novembre 1966*, «Bollettino d'informazioni ALB», 7 (1967), n. 2, p. 57-58.

**35** Per la storia dell'edificio si rimanda a: *L'edificio della Biblioteca nazionale di Firenze, Firenze, Forte Belvedere, ottobre-novembre 1986*, Firenze: Karta, 1986.

**36** Cfr. Emanuele Casamassima, *Piano di lavoro per la ricostruzione* cit.

**37** Cfr. Piero Innocenti, *Gli scritti “tedeschi”* cit., p. 42-44. Casamassima tradusse le proposte di Joachim Wieder: Joachim Wieder, *Le sale di studio nelle biblioteche italiane*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 25 (1957), p. 28-38.

to nella «concezione superata e non funzionale» della «divisione dei lettori in due caste». Tale separazione si rifletteva in opposte condizioni ambientali – comode le sale superiori, irrazionale e inospitale il piano terreno – e in una inaccettabile diversità di servizio, con il modestissimo apparato bibliografico disponibile nella sala di lettura cui si contrapponeva una ricchissima, sebbene “invecchiata”, consultazione delle sale riservate<sup>38</sup>.

La necessaria ricostruzione della sala di lettura già detta comune deve inserirsi in un nuovo piano del servizio di lettura e di studio in sede, nel quale il distribuirsi dei lettori nelle sale corrisponda non ad una distinzione tra privilegiati e pubblico comune, ma funzionalmente alla destinazione delle diverse sale, alla specializzazione degli apparati bibliografici [...]. In questo nuovo sistema anche la sezione dei manoscritti e dei rari e la sala del Rinascimento, le quali non hanno sofferto danni diretti dalla alluvione, non possono restare come erano, ma andranno restituite alla funzione scientifica, in una misura pari all'importanza delle raccolte<sup>39</sup>.

Se la realizzazione di questo progetto era strettamente dipendente dalla riorganizzazione degli spazi e dal loro ampliamento, la ristrutturazione degli strumenti della ricerca e della verifica, a cominciare dai cataloghi, che andava a completare l'idea di Casamassima di rinnovamento dei servizi della BNCF, poteva essere tentata parallelamente al loro recupero. Questi strumenti erano rimasti gravemente colpiti dall'alluvione e la BNCF non era dotata di un catalogo di servizio<sup>40</sup>. Il ripristino delle schede e dei volumi era indispensabile sia per poter riattivare la fruizione pubblica delle raccolte, almeno di quelle non danneggiate, sia per poter procedere «all'opera di ricostruzione delle raccolte e alla stesura degli elenchi delle perdite, necessaria premessa alla reintegrazione dei fondi danneggiati»<sup>41</sup>.

Le schede e i volumi dei cataloghi e degli inventari seguivano lo stesso percorso di recupero del materiale bibliografico: essiccazione, disinfezione e restauro, ma contestualmente si avviò un progetto per la loro riproduzione.

Per quanto riguarda i cataloghi a schede [...] la necessità del ripristino offre l'occasione di risolvere finalmente un problema che è soltanto in apparenza esteriore: quello del formato delle schede; e ciò mediante l'adozione del formato standard internazionale<sup>42</sup>.

Secondo Casamassima l'unificazione del formato delle schede e l'adozione di quello standard internazionale grazie a procedimenti “fotomeccanici” consentiva la rimozione di uno dei principali ostacoli a ogni progetto di fusione di cataloghi all'in-

**38** Emanuele Casamassima, *La Biblioteca Nazionale dopo il 4 novembre*, «Paragone», 18 (1967), n. 203, p. 58.

**39** Emanuele Casamassima, *La Nazionale di Firenze dopo il 4 novembre 1966* cit., p. 58.

**40** Risultavano danneggiati: «I cataloghi a volumi della Magliabechiana e della Palatina II, i cataloghi a schede delle opere moderne (dal 1886), delle carte geografiche, dei periodici, della musica, delle stampe ed incisioni, il catalogo per soggetto (dal 1925); inoltre tutti gli inventari topografici, sia a volumi che a schede». Cfr. Emanuele Casamassima, *Una legge speciale per la Biblioteca Nazionale di Firenze*, «La Regione», (novembre 1967), n. 16-18, p. 293-298.

**41** Emanuele Casamassima, *Piano di lavoro per la ricostruzione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, 15 dicembre 1967, c. 7, BNCF-AS, b. n. 1300.

**42** Emanuele Casamassima, *La Nazionale di Firenze dopo il 4 novembre 1966* cit., p. 59.

terno delle singole biblioteche e, soprattutto, alle reali speranze di catalogazione collettiva in Italia e di partecipazione alla cooperazione internazionale in questo settore. Oltre a consentire la realizzazione della fusione dei diversi strumenti di ricerca a disposizione degli utenti in BNCF e di un unico catalogo di servizio, l'operazione avrebbe aperto per Casamassima nuovi scenari e prospettive di rilancio per il servizio di schede a stampa fornito dalla BNCF e per il catalogo collettivo nazionale.

Il riordinamento dei fondi librari, anche antichi, il risanamento dei cataloghi ripropongono, a mio avviso, in una mutata prospettiva il catalogo collettivo nazionale che già era in gravi difficoltà ed è oggi paralizzato, perché inaccessibili alcune tra le raccolte più importanti della Nazionale. Concepito in maniera più agile, moderna, il catalogo collettivo, allontanandosi dal modello superato da tempo, massiccio, pesante, del *Preussischer Gesamtkatalog* deve essere redatto utilizzando i mezzi che la meccanografia e i nuovi procedimenti fotomeccanici pongono al servizio della bibliografia: si veda, ad esempio, la nuova edizione del catalogo del British Museum<sup>43</sup>.

Casamassima conosceva bene la questione del catalogo nazionale per aver partecipato ai lavori del CU fin dalla sua istituzione e nei suoi “viaggi” in Germania aveva avuto modo di far esperienza diretta del nuovo catalogo collettivo tedesco a schede, che aveva sostituito il *Preussischer Gesamtkatalog*. Era per lui ormai evidente che il progetto di un catalogo unico a stampa andava abbandonato anche in Italia, a favore di un catalogo collettivo a schede redatto con l'ausilio di procedimenti fotomeccanici. In questa prospettiva la necessità di riprodurre i cataloghi della maggiore biblioteca italiana avrebbe offerto l'opportunità di disporre di un primo nucleo di tale auspicabile catalogo collettivo, da integrare con le schede redatte a cura di altre biblioteche.

Per la ripresa della BNI, in accordo con il CU si era scartata la strada che prevedeva la «ricostruzione integrale delle strutture di lavoro, la reintegrazione delle scorte delle pubblicazioni del Centro, la ricostituzione degli strumenti bibliografici con la ripresa dei lavori in corso al punto in cui sono stati interrotti dal disastro»<sup>44</sup>. La scelta era caduta invece sulla ristrutturazione sia dello strumento che dell'organizzazione del lavoro. L'alternativa era certo più immediata, ma avrebbe comportato sicuramente un sacrificio notevole di mezzi, oltre a tempi lunghi che avrebbero inciso sulla possibilità stessa di ripresa del lavoro corrente; inoltre avrebbe ostacolato qualsiasi programma per un miglioramento del servizio. La ripresa della BNI si avviò dunque sulla strada del rinnovamento, affidato alla diretta responsabilità di Diego Maltese.

Per Casamassima «qualsiasi piano di restaurazione integrale della situazione esistente prima del disastro era meno sicuro ed incisivo di un eventuale programma di coraggioso ripensamento che porti alla ristrutturazione del lavoro»<sup>45</sup>. L'alluvione costituiva dunque per certi versi un'insperata occasione per recuperare la BNCF all'assolvimento di quei compiti e di quelle funzioni di biblioteca nazionale dai quali alcuni mesi prima sembrava irrimediabilmente lontana, e consentiva a Casamassima di elaborare quel suo “piano di ricostruzione della Nazionale” in forme ancora più organiche e radicali, e anche con buone prospettive di realizzazione.

**43** *Ibidem*.

**44** Emanuele Casamassima, *Piano per la ripresa del lavoro della Bibliografia Nazionale Italiana*, 27 novembre 1966, BNCF-AS, b. n. 1300.

**45** *Ibidem*.

Casamassima non nascondeva le difficoltà nel prevedere le modalità di “innesco” degli interventi di ristrutturazione, che implicavano anche valutazioni di politica bibliotecaria e scientifiche di carattere più generale, sulle «operazioni del recupero, del riordinamento, del restauro, operazioni in gran parte tecniche» e pensate per una situazione specifica ed eccezionale. Se per un verso era inevitabile per «i fondi librari, realtà storiche che devono ritornare, per quanto è possibile, come erano», perseguire il ritorno alla situazione precedente l'alluvione, per l'altro era convinto che una politica di recupero “filologico” non doveva essere perseguita per i servizi, gli strumenti e l'organizzazione. Occorreva invece studiarne la ristrutturazione senza perdere di vista «nella frammentarietà dell'azione, nell'urgenza degli interventi, pur nelle soluzioni particolari dettate dalle conseguenze, il “disegno finale” del rinnovamento della BNCf e dell'intero sistema bibliotecario italiano»<sup>46</sup>. Il piano per la rinascita, strutturato sul doppio binario del ripristino e del rinnovamento, era già pronto nel marzo 1967.

Nel nostro programma di lavoro possono dunque distinguersi due linee di azione principali: ripristino e ristrutturazione della Biblioteca. Priorità assoluta, come è ovvio, spetta al ripristino [...] ma si connette strettamente con il programma di ripristino, anche sul piano cronologico, il piano di ristrutturazione dell'Istituto: scopo del nostro lavoro non è soltanto la restituzione, ma un completo rinnovamento<sup>47</sup>.

## 2. Ripristino e ristrutturazione dopo l'alluvione

Per le varie operazioni connesse al ripristino la BNCf poté usufruire, anche se non da subito, dei finanziamenti statali sulla base di vari provvedimenti, a partire dai decreti del novembre 1966, poi convertiti in legge il mese successivo<sup>48</sup>. Oltre a stabilire l'entità e le modalità degli aiuti nei vari settori interessati, in essi si introducevano forme particolari di gestione finanziaria, come la contabilità speciale, che semplificavano notevolmente le procedure, consentendo ad esempio di gestire direttamente le offerte giunte dopo l'alluvione da parte di enti pubblici e privati, cittadini o organizzazioni italiane o straniere<sup>49</sup>.

I vari fondi a disposizione della Biblioteca vennero impiegati innanzitutto per le necessità legate alla gestione dell'emergenza, per i provvedimenti d'urgenza e per le varie operazioni connesse al restauro del materiale bibliografico danneggiato: dai buoni mensa per i volontari alle spese di trasporto da e per gli essiccatoi; dalla fornitura di strumenti e materiali, all'allestimento di magazzini provvisori; dal pagamento della manodopera nei laboratori di restauro, fino al reintegro

<sup>46</sup> Emanuele Casamassima, *La Biblioteca nazionale. Intervista cit.*, p. 1407. Un appello dello stesso tenore in Luigi Balsamo, *Dall'interno della nazionale fiorentina*, «La Bibliofilia», 68 (1966), p. 323-325.

<sup>47</sup> Emanuele Casamassima, *Riepilogo dello stato dei lavori di ripristino e ristrutturazione nella biblioteca nazionale centrale di Firenze, previsioni di tempi e di costi per l'opera futura*, 9 settembre 1967, c. 5-6, BNCf-AS, b. n. 514.

<sup>48</sup> I primi sono: il d.l. del 18 novembre 1966 n. 976 convertito nella l. del 23 dicembre 1966 n. 1142 e d.l. del 9 novembre 1966 n. 914 convertito nella l. del 23 dicembre 1966 n. 1141.

<sup>49</sup> In particolare l'art. 54 della l. 1142 istituiva la contabilità speciale oltre che per la BNCf, per la Soprintendenza bibliografica della Toscana e le Soprintendenze di Firenze, Pisa, Siena, Padova e Venezia.

dell'edificio, degli impianti, delle attrezzature nonché al risanamento dei cataloghi e degli inventari<sup>50</sup>.

Non meno importante si rivelò l'aiuto nazionale e internazionale che giunse in termini di “assistenza tecnica, mano d'opera, volontari”, determinante per l'avvio di alcuni dei principali progetti legati al ripristino. Ad esempio il CRIA, dopo aver fornito una cella sottovuoto per la disinfezione a ossido di etilene, aveva stanziato i fondi necessari per un periodo di tre anni al pagamento di molti dei collaboratori stranieri del nuovo laboratorio di restauro istituito all'interno della BNCF. Il CRIA, insieme con lo IAARF, era stato inoltre determinate nella fase progettuale e nell'allestimento della struttura, la cui direzione tecnica oltre che a Luigi Crocetti, della BNCF, venne affidata prima a Peter Waters e poi ad Anthony Cains. Il laboratorio di restauro, che, diversamente dall'idea iniziale, non avrebbe servito gli archivi e in modo solo marginale le altre biblioteche fiorentine, prese avvio formalmente dal settembre 1967. A esso si affiancò presto quello per la legatoria industriale delle opere moderne e di giornali e riviste, finanziato dal Comitato tedesco<sup>51</sup>, mentre per completare l'organizzazione del restauro il comitato australiano predispose gli strumenti e il supporto professionale per la sezione dedicata alle stampe e alle incisioni<sup>52</sup>.

La cooperazione internazionale si rivelò decisiva anche per l'avvio di alcune operazioni di rinnovamento. Risalgono al 1967 i primi contatti con l'UNESCO e l'ALA per la pianificazione di un percorso di modernizzazione della BNCF, che portò allo studio di John Finzi, della Library of Congress, sulla situazione organizzativa della BNCF al fine di individuare priorità e modalità di attuazione di un progetto di innovazione<sup>53</sup>. Il rapporto, che Finzi rese pubblico nell'incontro dell'ottobre 1968 su “Razionalizzazione e automazione nella BNCF”, esaminava molti dei servizi della biblioteca, dall'accessione alla collocazione, dalla catalogazione al prestito. Contestualmente si proponeva un percorso graduale di rinnovamento dell'organizzazione della BNCF basato anche su progressivi e parziali passaggi

**50** Un progressivo aggiornamento sui mezzi finanziari pervenuti è offerto nelle relazioni dei primi mesi 1967, cfr. Emanuele Casamassima, *Rapporto sui danni, provvedimenti di urgenza adottati, programma a breve scadenza, a medio e lungo termine*, gennaio 1967, BNCF-AS, b. n. 1300 e *Rapporto sui danni, provvedimenti di urgenza adottati, programma a breve scadenza, a medio e lungo termine*, 4 febbraio 1967, BNCF-AS, b. n. 1300. Dal luglio del 1967 il quadro degli aiuti esposto nei rapporti ufficiali viene ripartito in due elenchi, uno relativo ai *Fondi a disposizione della Biblioteca Nazionale per i lavori di ripristino*, l'altro agli *Aiuti alla Biblioteca sotto forma di assistenza tecnica, mano d'opera volontari, apparecchiature, materiale* forniti soprattutto da enti stranieri e internazionali.

**51** Il “Verein zur Erhaltung des Deutschen” costituitosi già a fine 1966 aveva sede presso il Kunsthistorisches Institut in Florenz. Il comitato tedesco fu determinante per il risanamento dell'edificio e fornì i macchinari e l'assistenza tecnica per l'allestimento del laboratorio di legatoria industriale. La documentazione conservata presso l'Istituto non è attualmente consultabile per il riordino dell'archivio storico.

**52** Il governo australiano, interessato a contribuire alla costituzione delle nuove strutture di restauro, si accordò formalmente con Casamassima per finanziare la sezione del laboratorio dedicata alle stampe e incisioni, nel luglio 1967. L'operazione venne seguita da William Boustead conservatore presso la Art Gallery di Sidney, che ebbe un ruolo di primo piano nell'allestimento e nell'organizzazione del lavoro. Per la BNCF il referente del settore era Fabia Borroni.

**53** All'interno dell'ALA si era costituito uno “Special Committee on Aid to Italian Libraries”, di cui era presidente Arthur Hamlin.

a una gestione automatizzata dei servizi, a cominciare da quelli interni e specificamente dalla catalogazione<sup>54</sup>.

Nella stessa occasione Joseph Becker presentò i risultati della sua riflessione sulla questione della automazione della BNI<sup>55</sup>, arrivando a proporre «lo schema del progetto MARC della Library of Congress come struttura di base per l'organizzazione di un sistema di comunicazioni bibliografiche in linguaggio di macchina». Il progetto entrò presto nella fase operativa grazie all'impegno e alla perizia di Maltese<sup>56</sup>. L'adesione al MARC permise contestualmente la partecipazione anche al progetto di catalogazione partecipata internazionale avviato in quegli anni dalla Library of Congress, che portò alla costituzione di un ufficio specifico all'interno della BNCF<sup>57</sup>. Sempre dagli Stati Uniti giunse la soluzione per l'avvio del progetto di riproduzione dei cataloghi e della emeroteca nazionale: grazie alla mediazione del CRIA, nel luglio 1967 venne stipulato un accordo tra la BNCF e Roger Powell, della Minnesota University Microfilm, che prevedeva la fornitura delle attrezzature e dell'assistenza tecnica per la microfilmatura completa prima dei cataloghi e inventari, quindi delle riviste e dei giornali. L'intesa prevedeva anche «lo scambio di riproduzioni di edizioni cinquecentesche italiane», che rientrava nel più ampio programma di Casamassima di valorizzazione di questa tipologia di materiali tra i fondi di pregio, e che poteva segnare la ripresa dell'attività scientifica della biblioteca<sup>58</sup>.

I pur cospicui mezzi che erano arrivati e continuavano a giungere dallo Stato e dalle organizzazioni internazionali in favore della BNCF non sembravano a Casamassima sufficienti a garantire il proseguimento delle attività e il successo del piano organico di ristrutturazione, soprattutto per il loro carattere di straordinarietà e la limitatezza temporale. Solo un «impegno nazionale sanzionato dal Parlamento» poteva offrire, a suo giudizio, garanzie sufficienti per la certezza della dotazione e la pianificazione di lungo periodo.

I contributi statali per il 1967 sono stati, sì, sufficienti; il governo si è impegnato è vero, ma non ancora formalmente, ad un eguale finanziamento per il prossimo anno; un considerevole aumento del personale delle biblioteche statali, infine è previsto per legge, e speriamo che venga attuato in breve tempo, con decisione. Ma tutto ciò non basta. Per affrontare seriamente, concretamente gli immani compiti [...] sono inadeguati è ovvio, i normali mezzi, non bastano le procedure ordinarie, le variazioni di bilancio di anno in anno. Anche l'intervento dell'Unesco, dei Comitati e di enti italiani e stranieri non può, non deve essere inteso come integrativo, se non addirittura come marginale. Sol-

**54** Cfr. John Charles Finzi, *Report of the National Central Library, Florence*, in: *Razionalizzazione e automazione* cit., p. 37-84. Per una valutazione generale sul progetto di automazione in BNCF: Claudio Leombroni, *Una vicenda controversa: l'automazione delle biblioteche in Italia*, in: *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici. Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello, Roma: AIB, 2003, p. 167-196.

**55** È lo stesso Becker a dichiarare di seguire gli studi di Finzi, le scelte del Comitato dell'ALA e le priorità definite dallo stesso Casamassima. Cfr. Joseph Becker, *Automation activities at the Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze*, in: *Razionalizzazione e automazione* cit., p. 85-86.

**56** Cfr. Joseph Becker, *Automation activities* cit., p. 85-139.

**57** Emanuele Casamassima, *Relazione sull'attività della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze degli anni 1968 e 1969*, agosto 1970, c. 17, BNCF-AS, b. n. 512, e in merito Diego Maltese, *Gli anni di Firenze di Marion Schild*, «Bollettino AIB», 44 (2004), n. 4, p. 445-453.

**58** Emanuele Casamassima, *Riepilogo dello stato dei lavori di ripristino e ristrutturazione* cit., c. 4-5 e 7.

tanto in una legge per la Nazionale, fondata su una pianificazione organica e coerente, e che assicuri l'incremento del personale nella misura necessaria, i contributi speciali per la restituzione, l'accrescersi della dotazione si potrà avere la sicura garanzia non soltanto del ripristino ma anche del rinnovarsi della Biblioteca Nazionale di Firenze<sup>59</sup>.

Casamassima aveva suggerito per la prima volta il ricorso a una legge speciale per la BNCF nel contributo su «Paragone»<sup>60</sup>, senza però offrire informazioni specifiche circa la natura o il contenuto. Non è, ad esempio, neppure possibile capire se e come si distinguesse da quella invocata nella stessa sede da Roberto Longhi per tutto il patrimonio artistico di Firenze, incentrata su un cospicuo aumento dei mezzi finanziari e di personale, in attesa del varo della riforma dell'amministrazione dei Beni culturali che si riteneva prossima<sup>61</sup>. Anche Casamassima invitava a inserire la ricostruzione della BNCF «nella urgente organica riforma degli strumenti e delle linee d'intervento dello Stato per la tutela del patrimonio artistico e culturale», proseguendo sulla strada aperta dalla Commissione Franceschini, sia sul piano delle proposte operative sia dei principi affermati; ma il richiamo alla riforma della amministrazione dei Beni culturali tornerà poche altre volte negli scritti sulla Nazionale e con brevi simili auspici. Casamassima continuerà a garantire il suo appoggio ai protagonisti del dibattito sull'argomento<sup>62</sup>, che si protrarrà ancora per anni, e a informare la propria azione su quegli stessi principi, che non mancherà di enfatizzare<sup>63</sup>.

A distanza di quasi un anno dal contributo su «Paragone», Casamassima rinnovò invece il suo richiamo a una legge speciale nell'intervento pubblicato ne «La Regione», stavolta esplicitamente, e solo per la BNCF, come si evince già dal titolo. Non darà, però, alle stampe il testo della proposta normativa che nel corso dell'anno era stato divulgato, a cominciare dall'incontro del febbraio al Lyceum fiorentino<sup>64</sup>. Nel comunicato del

59 Emanuele Casamassima, *Una legge speciale* cit., p. 298.

60 Emanuele Casamassima, *La Biblioteca Nazionale dopo il 4 novembre* cit., p. 37.

61 Cfr. Roberto Longhi, *Firenze diminuita*, «Paragone», 18 (1967), n. 203, p. 11.

62 Casamassima era infatti in contatto con Ranuccio Bianchi Bandinelli che lo aggiornava sulle iniziative della omonima associazione. Cfr. Ranuccio Bianchi Bandinelli a Emanuele Casamassima, Lettere dell'8 e del 27 gennaio 1967 e la sua risposta del 13 febbraio 1967, in BNCF-AS, b. n. 1310. Nei primi anni Settanta, insieme allo stesso Bandinelli e altri, Casamassima partecipò ai lavori della Commissione “Beni culturali” della Regione Toscana.

63 «Intorno al valore delle concezioni che hanno mosso il lavoro della Commissione d'indagine, dei principi affermati nella relazione, [...] il giudizio non può che essere favorevole. Una delle ragioni fondamentali dell'inefficienza del sistema attuale di tutela va riconosciuta nell'insufficiente cognizione dello stesso patrimonio da proteggere: anche per le biblioteche l'esigenza conoscitiva, scientifica, d'inventariazione e di catalogazione, deve essere riconosciuta come primaria. Legittima è la preminenza attribuita dalla Commissione d'indagine all'esigenze di conservazione, di studio e di pubblico godimento dei beni culturali rispetto alle preoccupazioni di ordine economico e amministrativo; di estrema importanza è il principio di restituire nella tutela del patrimonio culturale il primato alla scienza e alla tecnica rispetto all'istanza amministrativa e burocratica». Cfr. Emanuele Casamassima, *La Biblioteca Nazionale dopo il 4 novembre* cit., p. 38-39.

64 Si tratta dell'incontro *Le biblioteche di Firenze oggi e nel futuro* tenutosi al Lyceum, il 24 febbraio 1967. Erano previsti interventi di Alessandro Bonsanti, Emanuele Casamassima, Eugenio Garin e Giovanni Semerano. Presso il Lyceum non si è conservata alcuna documentazione in merito. Ringrazio Mirka Sandford per avermi facilitato nella ricerca.

Comitato per la BNCF letto in quell'occasione si esprimevano i punti principali nei quali avrebbe dovuto articolarsi il testo del disegno di legge, che si intendeva proporre all'attenzione del Parlamento.

[...] Occorre [...] una ristrutturazione amministrativa della Biblioteca Nazionale di Firenze, per la quale ovviamente non sono sufficienti né i mezzi, né le procedure ordinarie. È necessaria una legge speciale. A tal fine, il Comitato per la biblioteca Nazionale centrale di Firenze insieme con la Direzione della biblioteca si fa promotore di un progetto di legge che dovrà articolarsi nei seguenti punti:

- 1) aumento dell'organico, sino a raggiungere il triplo di quello attuale, che prevede 110 posti, articolando le assunzioni in un piano di cinque anni, con concorsi particolari per la Nazionale di Firenze.
- 2) sia data facoltà alla Biblioteca di assumere con contratti a termine personale scientifico e tecnico, di nazionalità sia italiana che straniera, ogni volta che sia necessaria per la soluzione di problemi particolari (restauro, consultazione per acquisti, rari, ecc.) una collaborazione esterna.
- 3) stanziamento della somma di 5 miliardi, ripartiti in un piano di cinque anni, per il restauro del materiale bibliografico e librario danneggiato.
- 4) stanziamento della somma di 2 miliardi, ripartiti in egual periodo di tempo, per la reintegrazione delle raccolte danneggiate.
- 5) aumento della dotazione ordinaria e straordinaria della biblioteca a 300 milioni annui (attualmente essa è di circa 50 milioni).
- 6) finanziamento per un ammontare ancora da stabilire, ripartito secondo un piano di 10 anni, dell'opera di riproduzione in microfilm di tutti i cataloghi e gli inventari della Biblioteca, dei manoscritti, dei rari, delle opere più importanti dei secoli più recenti, compresa l'emeroteca nazionale.
- 7) obbligo di invio alla biblioteca Nazionale, da parte degli editori, di una copia di tutte le pubblicazioni italiane per la segnalazione tempestiva nella Bibliografia Nazionale Italiana.
- 8) ripartizione della direzione della biblioteca Nazionale in due uffici: una direzione scientifico-tecnica e una direzione amministrativa, con responsabilità e compiti distinti<sup>65</sup>.

Il testo non risulta essere mai giunto alla discussione delle Camere, anche se Casamassima aveva dato notizia alla Direzione generale dell'iniziativa legislativa dalla primavera e ne aveva allegata una copia nella relazione del luglio 1967<sup>66</sup>. Al momento della stesura della proposta normativa, a inizio 1967, presumibilmente non si cono-

<sup>65</sup> "Comitato per la Biblioteca nazionale di Firenze", *Comunicato stampa del 24 febbraio 1967*, BNCF-AS, b. n. 1300. Il Comitato nacque dalla unione di alcuni volontari, soprattutto studiosi e bibliotecari, con il direttore e parte del personale della biblioteca allo scopo, si legge in un comunicato, di «cooperare all'immane lavoro di risanamento, riordinamento, reintegrazione del patrimonio bibliografico alluvionato, e di riorganizzazione di tutti i servizi della Biblioteca, onde garantire la sollecita ripresa della piena funzionalità dell'Istituto in una diversa e migliore strutturazione». Si costituì formalmente nel febbraio 1967: cfr. *Atto di costituzione e statuto del Comitato per la biblioteca nazionale di Firenze*, BNCF-AS, b. n. 1309

<sup>66</sup> Cfr. Emanuele Casamassima, [*Stato dei lavori per il ripristino della Biblioteca Nazionale di Firenze*], 9 maggio 1967, BNCF-AS, b. n. 514 e Emanuele Casamassima, *Riepilogo dello stato dei lavori di ripristino e ristrutturazione nella biblioteca nazionale centrale di Firenze, previsioni di tempi e di costi per l'opera futura*, 7 luglio 1967, BNCF-AS, b. n. 1300. Ringrazio Stefano Tabacchi della Biblioteca della Camera per il supporto alla ricerca negli Atti parlamentari.



sceva ancora l'entità dei finanziamenti che sarebbero stati disposti e che avrebbero consentito, come abbiamo visto, l'avvio e il consolidamento delle operazioni di ripristino, la pianificazione e l'inizio dell'attuazione di alcuni progetti di innovazione. La richiesta di mezzi e di personale quantitativamente adeguati alle necessità è avanzata a più riprese nella proposta di legge, ma non costituisce l'unico elemento caratterizzante. In particolare i punti 3 e 4 miravano chiaramente a svincolare i finanziamenti statali dal singolo esercizio finanziario, da riconfermarsi annualmente, e a legarli a previsioni di spesa pluriennali che consentissero una pianificazione di lungo periodo. Un significativo intervento pubblico, ad esempio, era indispensabile per il proseguimento dei lavori di restauro, che allora si prevedeva di compiere in un periodo compreso fra i dieci e i venti anni, e per dare continuità ai laboratori, costituitisi all'interno della BNCF grazie al decisivo apporto delle organizzazioni straniere, senza però configurarsi, come sperato, in una fondazione internazionale.

Il progetto [...] si è realizzato soltanto in parte secondo le nostre previsioni; meglio: è sì divenuto realtà, ma in modo diverso da come avevamo immaginato. I laboratori della Nazionale sono sorti, sono cresciuti sotto il segno della cooperazione internazionale. [...] Sono certo di non esagerare se affermo che oggi i laboratori della Nazionale sono il punto di incontro e di vaglio delle esperienze internazionali nel campo del restauro del libro. Eppure, per una legge naturale, ineluttabile, lo slancio sul piano internazionale, rappresentato essenzialmente dai mezzi finanziari, che era stato determinante per la creazione del centro, stava decrescendo proprio nel momento in cui questo metteva radici, si ingrandiva e aveva bisogno di mezzi finanziari sempre maggiori. [...] un centro operativo internazionale, specie per quanto attiene all'amministrazione, alla gestione finanziaria, non poteva realizzarsi; quanto meno è certo che, nonostante la situazione in apparenza molto favorevole a un'istituzione del genere, esso non è stato realizzato a Firenze<sup>67</sup>.

L'appello in favore dell'«iniziativa della biblioteca e della collaborazione internazionale» non andò deluso, seppure non grazie a un intervento normativo *ad hoc*. Casamassima riconobbe l'impegno della Direzione generale che ottenne un finanziamento massiccio per le attività di restauro e i lavoratori che vi si dedicavano, una parte dei quali si costituì in cooperativa (la CoopLAT). In questo modo il centro di restauro della BNCF era divenuto, «per il carattere e per gli aspetti di gestione e finanziari» un centro nazionale, anche se il fatto che i fondi giungessero senza un contestuale riconoscimento formale della struttura faceva temere per il suo futuro.

Con la richiesta avanzata nella proposta di “legge speciale” di un aumento della dotazione della BNCF, pari a sei volte quella precedente, si mirava ad avvicinare gli stanziamenti per la Biblioteca nazionale agli standard europei, ai quali già Casamassima aveva fatto riferimento per mostrarne l'inadeguatezza, ma allo stesso tempo a rendere stabili i finanziamenti giunti con le modalità e i tempi più disparati. Nel testo sembra essere contenuta, ancorché implicitamente, l'idea, più tardi articolata: ossia, che insieme ai necessari aumenti dei mezzi finanziari si doveva riconsiderare le modalità della loro gestione a bilancio. Si trattava di avviare una riforma amministrativa che avrebbe consentito anche, ad esempio, di impostare una politica delle acquisizioni che comprendesse e superasse le necessità della reintegrazione delle raccolte. L'incremento e la gestione in “forme ordinarie” della dotazione avrebbe garantito, inoltre, di procedere sia al necessario svecchiamento delle raccolte, sia di impostare accordi formali di collaborazione negli acquisti e negli scambi, con varie

<sup>67</sup> Cfr. Emanuele Casamassima, *Introduzione al Convegno*, in: *La cooperazione internazionale* cit., p. 22-23.

biblioteche e con la BNCR *in primis*. Le accresciute disponibilità di mezzi e di personale erano determinanti per la ripresa delle attività “scientifiche” della biblioteca, alle quali Casamassima, come abbiamo visto, voleva restituire il primato all’interno degli istituti e che costituivano un aspetto rilevante anche del piano di rinascita. L’avvio di nuovi progetti di catalogazione delle raccolte antiche e di pregio o di altre iniziative finalizzate a una loro valorizzazione sarebbero state facilitate anche dalla ripartizione della direzione dell’istituto tra “scientifico-tecnica” e “amministrativa”, sull’esempio di altre istituzioni, richiamata al punto 8.

L’aumento di organico, richiesto nella proposta normativa, non fu ottenuto tramite una legge speciale per la BNCF, ma si concretizzò con l’indizione di concorsi nazionali per i vari ruoli previsti nelle biblioteche statali<sup>68</sup>. Casamassima, almeno per un certo periodo della sua direzione, sperò che finalmente ne sarebbe conseguita la soluzione alle carenze denunciate già prima dell’alluvione.

Un piano per l’aumento dell’organico del personale delle biblioteche statali, finanziamenti straordinari per la nazionale, aumento delle dotazioni per gli acquisti mutavano anche le prospettive per la soluzione dei problemi di fondo della biblioteca, che possono essere compendiate nei termini personale, mezzi, magazzini: carenze che erano state denunciate pubblicamente nel 1965 nella relazione della Biblioteca alla Commissione di indagine parlamentare per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio e che costituivano il grave stato di fatto che aveva finora condizionato l’attività e frustrato ogni tentativo di rinnovamento della Nazionale<sup>69</sup>.

Restava la diffidenza verso i concorsi nazionali, che portavano al reclutamento di personale, ma potevano anche non condurre a reali aumenti di organico in ragione dei complessi meccanismi dei trasferimenti: non a caso nel testo preparato per la “legge speciale” si chiedevano concorsi dedicati alla BNCF. Il personale neo assunto avrebbe inoltre necessitato di un lungo periodo di istruzione con un ulteriore allungamento dei tempi necessari a una ricaduta positiva sui servizi degli incrementi quantitativi. Per questi motivi, e nella prospettiva della conclusione delle collaborazioni esterne gestite direttamente dai comitati stranieri, si era anche avanzata la richiesta di poter stipulare contratti di collaborazione a termine con personale preparato alla soluzione di problemi specifici.

Spicca, infine, nella proposta “legge speciale” la richiesta della modifica delle norme sul deposito legale, da tempo riconosciute del tutto inefficaci e di grave ostacolo alle attività di redazione della BNI, nonché, di fatto, alla produzione contestuale delle schede a stampa<sup>70</sup>. Infatti, mentre la progettazione e l’attuazione dei vari aspetti che componevano il piano di ripresa della BNI, in particolare la riorganizzazione del lavoro e l’automazione, erano portati avanti di concerto col CU, e col supporto della collaborazione internazionale, restava da risolvere la questione strutturale che avrebbe sicuramente impedito una riorganizzazione efficiente del servizio, ovvero il ritardo e le inadempienze nella consegna degli esemplari d’obbligo da parte dei

<sup>68</sup> Cfr. Emanuele Casamassima, *Situazione del personale ed esigenze di organico della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, BNCF-AS, b. n. 514.

<sup>69</sup> Emanuele Casamassima, *Introduzione ai lavori del convegno*, in: *Razionalizzazione e automazione* cit., p. 28.

<sup>70</sup> Sulla questione del deposito legale, cfr. Paolo Traniello, *Il deposito legale*, in: *Id., Storia delle biblioteche* cit., p. 351-370. Come è noto, per la riforma della materia bisognerà aspettare la l. n. 106/2004.

soggetti interessati. La proposta avanzata non mirava a una riforma complessiva del deposito della stampa in Italia: per i suoi promotori era sufficiente uno specifico provvedimento che obbligasse gli editori alla consegna degli esemplari d'obbligo alla BNCF, incaricata del servizio, direttamente e in tempi rapidi.

Casamassima sottolineava come la «volontà di uomini e un fortunato sorprendente coincidere di circostanze» avessero consentito alle «stesse operazioni improvvisate nei primi giorni dopo l'alluvione per il salvataggio dei libri e dei cataloghi di trasformarsi in prospettive valide per un rinnovamento», non solo della BNCF ma di tutto il sistema bibliografico italiano, almeno per alcuni suoi aspetti rilevanti. Questo aveva le proprie basi tecniche sulle operazioni del post alluvione, mentre per la realizzazione era possibile contare sulla collaborazione internazionale. I mezzi finanziari e il personale, disponibili o ragionevolmente prevedibili grazie all'intervento statale, facevano sperare nella concreta possibilità di superare la crisi secolare e ritenere che la biblioteca si trovasse di fronte a «una svolta decisiva della sua storia». Il rinnovamento sarebbe stato il risultato di una pluralità di azioni e strumenti innovativi dal basso, per il quale non era necessario attendere una riforma del sistema delle biblioteche italiane né dei Beni culturali nel loro complesso. Essa aveva invece come condizione imprescindibile la realizzazione delle modifiche strutturali all'organizzazione amministrativa della BNCF, che si era tentato di suggerire con la proposta di una legge speciale.

Riteniamo [...] che il problema della Nazionale ha mutato natura, la questione principale, oggi, è se la Biblioteca debba continuare a funzionare, sia pure con accresciute possibilità e maggiori mezzi, nella maniera tradizionale, oppure se debba avviarsi verso un serio programma di trasformazione, di rinnovamento in profondità delle proprie strutture. Il laboratorio di restauro, l'operazione microfilm, la trasformazione dei cataloghi, costituiscono estensioni, accrescimenti dell'area di azione della Biblioteca e sono allo stesso tempo occasioni e incentivi al rinnovamento. Lo stesso si dica per il previsto aumento del personale e dei mezzi finanziari. Ma è indubbio che tutti questi elementi favorevoli positivi perderebbero ogni efficacia o diverrebbero addirittura motivi di una diversa e maggiore crisi della Biblioteca se non si verificasse un mutamento in profondità delle strutture di questa. Tutto, quindi, concorre a rendere attuale, anzi inevitabile, una decisione<sup>71</sup>.

### 3. Un appello per il rinnovamento

La svolta auspicata non arrivò. Né sembrò a Casamassima che andassero in quella direzione le politiche per le biblioteche espresse nella relazione della direzione generale al Consiglio superiore delle accademie e delle biblioteche dell'aprile 1969<sup>72</sup>. Nella stessa occasione Casamassima intervenne in merito, insieme a Emidio Cerulli, direttore della BNCR. Ancora prima di ripercorrere singolarmente le principali questioni, i due direttori avanzarono un giudizio complessivamente negativo. Pur riconoscendo la chiarezza e l'eshaustività dell'analisi, l'impegno nei finanziamenti nonché l'efficacia di alcuni provvedimenti legislativi promossi, era evidente per loro che la strada intrapresa non era quella del rinnovamento richiesto.

<sup>71</sup> Emanuele Casamassima, *Introduzione ai lavori del convegno cit.*, p. 28.

<sup>72</sup> Cfr. Salvatore Accardo, *Accademie e Biblioteche per la diffusione della cultura*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 37 (1969), n. 2, p. 89-99.

Ad aumenti quantitativi, numerici, [osservavano] non si è accompagnato sempre un correlativo mutare delle strutture e degli strumenti. In tal modo i vecchi problemi si trasformano e talvolta divengono più gravi; ai vecchi problemi si aggiungono i nuovi; e assieme, fatto positivo, è una nuova, diversa consapevolezza dei difetti e dei limiti dei nostri istituti<sup>73</sup>.

L'alluvione aveva contribuito a una forte accelerazione verso questa consapevolezza, tanto che nell'intervento a quattro mani numerosi sono i riferimenti espliciti all'esperienza vissuta in BNCF negli ultimi anni. Le argomentazioni riguardanti i principali temi, peraltro già incontrati nel nostro percorso, nonché le proposte operative avanzate, possono essere viste, in vari casi, come uno sviluppo di quell'esperienza, quasi la compiuta esposizione, su un piano generale, di riflessioni e determinazioni maturate in quello specifico contesto.

Riguardo ai finanziamenti, ad esempio, proprio l'esperienza della gestione dei mezzi straordinari giunti in biblioteca dopo il novembre 1966, consentiva di affermare con sicurezza che il notevole, e insperato, incremento del quale le due biblioteche nazionali centrali stavano usufruendo, se garantiva l'avvio della ristrutturazione, non avrebbe permesso una reale pianificazione delle operazioni progettate; anzi, avrebbe potuto rivelarsi controproducente. Già nella "Franceschini", Casamassima aveva invitato a non perseguire la strada del finanziamento straordinario *una tantum* come soluzione per ovviare alla scarsità di mezzi<sup>74</sup>. Se allora avanzò la richiesta di aumenti ripartiti in alcuni anni secondo un piano di crescita graduale della dotazione, era ormai chiaro che agli incrementi dovevano necessariamente accompagnarsi cambiamenti radicali, innanzitutto nelle modalità di approvvigionamento.

È intuitivo [...] che una situazione siffatta non consente quella programmazione e quella pianificazione ad ampio respiro che è indispensabile per una vera, profonda trasformazione, ristrutturazione dei due maggiori istituti bibliografici italiani [...] Non basta il sommarsi di anno in anno della dotazione ordinaria, della dotazione straordinaria, dei finanziamenti previsti nel piano della scuola, dei contributi speciali. Il finanziamento per le biblioteche va unificato, deve trasformarsi in dotazione certa, su cui si possa contare anche per il futuro<sup>75</sup>.

Era necessario un provvedimento specifico contro la precarietà dei finanziamenti, in favore della loro semplificazione e prevedibilità, magari inserito in un piano pluriennale di sviluppo. Contestualmente si chiedeva anche di prendere atto che i bilanci, per come erano congegnati e strutturati in quel momento, erano del tutto inadeguati, soprattutto per la mancanza di aderenza alla realtà contabile degli istituti e andavano profondamente ripensati.

Sempre sul piano amministrativo-finanziario, il richiamo al post alluvione diviene esplicito nell'apprezzamento alla direzione generale per la prevista introduzione di "forme di contabilità speciale" o "di amministrazione autonoma", che, già sperimentate in BNCF, erano ritenute «condizioni necessarie per un vero rinnovamento

73 Emanuele Casamassima – Emidio Cerulli, *Aspetti, strutture, strumenti del sistema bibliotecario italiano*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 37 (1969), n. 3, p. 181.

74 Emanuele Casamassima, *La maggiore biblioteca* cit., p. 580.

75 Emanuele Casamassima – Emidio Cerulli, *Aspetti, strutture* cit., p. 182.

degli istituti e un arricchirsi, ampliarsi del loro ritmo di lavoro»<sup>76</sup>. Sul fronte dell'organizzazione del personale, invece, nell'introduzione della figura del segretario-economista e di un ufficio dedicato alla gestione della spesa sembrava di poter riconoscere quella diversa “concezione del governo delle biblioteche” che Casamassima aveva già tentato di introdurre chiedendo, ad esempio nella “legge speciale”, la separazione della funzione amministrativo-contabile del direttore da quella scientifica. D'altra parte, se la proposta ministeriale sembrava sufficiente per le biblioteche medie e piccole, per le due Nazionali centrali occorreva un intervento più radicale.

Sembrirebbe [...] opportuno istituire, in analogia al sistema seguito, ad esempio, presso le Università, la funzione di direttore amministrativo con proprie dirette responsabilità per quanto attiene alla gestione finanziaria. L'istituzione del direttore amministrativo potrebbe essere il primo passo verso una diversa strutturazione della direzione delle maggiori biblioteche. Penso specialmente alle due Nazionali Centrali<sup>77</sup>.

La riforma della direzione per Casamassima era di per sé una questione centrale, ma costituiva anche il perno di un più complesso piano di ammodernamento dell'organizzazione interna della BNCF. Proprio per rinnovare l'articolazione dei settori, dei servizi e degli uffici, come abbiamo visto, era stato condotto da parte di Finzi uno studio accurato, che nell'immediato non portò a iniziative concrete. Casamassima conferma di non aver mai abbandonato la riflessione su questi temi, non perdendo occasione per confrontarsi sulle varie questioni con i colleghi e giungendo, negli ultimi tempi della direzione, a costituire un apposito gruppo di lavoro incaricato di studiare la fattibilità di una riorganizzazione<sup>78</sup>. A conclusione del suo ultimo rapporto ufficiale, nell'agosto 1970, chiarisce la filosofia di questo impegno, ribadendo la centralità della questione.

La direzione accentrata, fondata in definitiva sull'autoritarismo, e il tipo di collaborazione, diciamo così, verticale, che ne è la diretta conseguenza, non rispondono più, oltre che allo spirito dei tempi, alle complesse articolate funzioni di una grande biblioteca. La collaborazione tecnica dei colleghi non è certo mancata; se fosse altrimenti le biblioteche sarebbero naufragate da tempo nelle secche della burocrazia. Ma qui s'intende parlare di collaborazione direzionale e decisionale, che è ben altra cosa, e che è reale, creativa, soltanto se si accompagna a precise, dirette responsabilità scientifiche e amministrative, quanto abbiamo ora detto va certamente molto al di là della situazione attuale delle biblioteche o di quella che possiamo prevedere in un futuro non lontano. Tuttavia è certo che fin da ora è possibile introdurre anche nella rigida cornice dell'amministrazione italiana, i principi della democrazia e dell'autogestione, e creare almeno i primi strumenti per la loro affermazione<sup>79</sup>.

Nell'intervento con Cerulli, Casamassima rimarcava il rilievo nazionale di una “riarticolazione degli istituti”, che mirasse, oltre che alla riforma delle direzioni, a una

<sup>76</sup> Emanuele Casamassima – Emidio Cerulli, *Aspetti, strutture cit.*, p. 185.

<sup>77</sup> Ivi, p. 184.

<sup>78</sup> Cfr. Emanuele Casamassima, *Promemoria: un piano di lavoro per la ristrutturazione della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, agosto 1970, c. 6, BNCF-AS, b. n. 512.

<sup>79</sup> Ivi, c. 9.

nuova riorganizzazione degli uffici, portando a una maggiore distribuzione delle responsabilità e alla valorizzazione delle capacità tecniche dei bibliotecari. Questo avrebbe contribuito a farli uscire da quella *routine*, che fin dal rapporto alla Franceschini aveva indicato come uno degli aspetti più mortificanti del contesto italiano, rimettendo al centro delle attività dei bibliotecari la redazione degli strumenti per la ricerca e l'informazione, a partire dai "cataloghi di materiale speciale"<sup>80</sup>. D'altra parte, la riforma organizzativa non sarebbe stata sufficiente da sola al rilancio della attività connesse alla valorizzazione dei fondi delle biblioteche, se non si fosse raggiunta una soluzione sia alla drammatica carenza del personale sia all'urgente questione di una adeguata qualificazione professionale e a forme di collaborazione con le Università.

Nonostante la direzione generale avesse bandito nuovi concorsi e predisposto un piano triennale di incremento, i due direttori invitavano ad «andare al di là dell'aspetto quantitativo, numerico dell'operazione». L'esperienza fiorentina, infatti, aveva dimostrato che il problema dell'organico non poteva essere risolto senza prevedere anche una riforma delle modalità del reclutamento e un consolidamento della formazione professionale in ambito universitario.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze dopo alcuni concorsi, e due anni e mezzo dopo l'alluvione, ha visto aumentare il proprio personale di ruolo soltanto di poche unità. La Biblioteca rischia, per una non trascurabile parte delle nuove leve, di divenire un luogo di transito, in attesa del trasferimento; nella migliore delle ipotesi di essere una sede di tirocinio, una scuola per bibliotecari che lavoreranno poi altrove. È certo che soltanto una meditata distribuzione geografica delle scuole per bibliotecari potrà, nel futuro, ridurre questo grave inconveniente. Per assicurare agli istituti l'adeguato, proporzionale aumento del personale, occorrono intanto mezzi decisi: i concorsi dovrebbero essere banditi su base regionale, o almeno esclusivamente per alcune biblioteche. In sostanza, per quanto riguarda il personale, il problema è solo dal punto di vista legislativo e numericamente, sulla via di una soluzione positiva<sup>81</sup>.

Per risolvere il problema della qualificazione del personale si proponeva innanzitutto l'istituzione di un articolato sistema di scuole per bibliotecari di livello universitario, che avrebbero provveduto alla preparazione scientifica e tecnica prima dell'ingresso in carriera, alla quale sarebbe seguito un periodo di tirocinio e di esperienza lavorativa retribuita. Il sistema dei concorsi doveva invece consentire il riconoscimento degli specifici titoli di studio così conseguiti, oltre a eventuali esperienze di volontariato precedentemente acquisite. Inoltre, per rendere più stabile e duratura la permanenza dei neo assunti e per rispondere alle esigenze specifiche degli istituti, si proponeva, come già tentato con la "legge speciale", di bandire concorsi su base regionale o per specifiche biblioteche. Nell'elaborazione di queste proposte è fin troppo facile riconoscere gli echi delle difficoltà e delle frustrazioni vissute in BNCF circa l'impossibilità di assumere personale qualificato extra concorsuale, anche a tempo determinato, sia da parte dell'istituto sia indirettamente per via ministeriale.

La necessità di superare "i limiti formalistici" degli strumenti legislativi e amministrativi viene evocata da Casamassima e da Cerulli anche per rendere possibile l'adeguamento dei servizi pubblici e dell'informazione bibliografica alle reali necessità

**80** Emanuele Casamassima, *La maggiore biblioteca* cit., p. 580. Cfr. anche Emanuele Casamassima – Emidio Cerulli, *Aspetti, strutture* cit., p. 183, 187-188.

**81** Emanuele Casamassima – Emidio Cerulli, *Aspetti, strutture* cit., p. 183-184.

di una società profondamente diversa da quella nella quale tali strumenti erano stati elaborati. Il regolamento per le biblioteche pubbliche statali, ad esempio, seppur varato un anno e mezzo prima, rispecchiava nel complesso «una remota situazione storica» e non dava alcun contributo a una maggiore efficienza dei servizi e alla creazione di nuovi strumenti<sup>82</sup>. Per le questioni principali del rinnovamento dei servizi al pubblico (riforma del deposito obbligatorio, creazione di cataloghi collettivi regionali e di quello nazionale, coordinazione negli acquisti e nei servizi di informazione bibliografica e di prestito) occorreva superare i difetti intrinseci del sistema e della legislazione, anche attraverso forme diverse di regolamentazione per via amministrativa e senza necessariamente dover attendere lunghe e complesse riforme, o anche solo aggiornamenti, di strumenti superati. Analogamente a quanto avvenuto per la gestione del dopo alluvione sembrava prevalere, anche nel piano di rinnovamento proposto dai due direttori, un approccio operativo, e pertanto attento agli aspetti amministrativi e normativi. Per il deposito obbligatorio, ad esempio, si suggeriva il ricorso ad accordi delle biblioteche con gli editori e gli stampatori; per le altre questioni si rimandava invece alla collaborazione tra istituti bibliotecari, da formalizzarsi indipendentemente dall'appartenenza istituzionale e finalizzata al servizio delle specifiche comunità territoriali o, nel caso delle due biblioteche centrali, dell'intero paese<sup>83</sup>.

Un intervento più articolato richiedevano invece le questioni della conservazione, da inserirsi in una riforma generale delle strutture e degli strumenti finalizzati alla tutela e al restauro. Il presupposto consisteva nella definizione dei requisiti essenziali per una buona conservazione: ovvero, la costruzione di magazzini che presentino costanti caratteristiche climatiche, o l'adeguamento di quelli esistenti; l'incremento del personale scientifico (chimici, fisici, biologi) e la specializzazione dei bibliotecari conservatori; l'istituzione nel ruolo delle biblioteche di personale tecnico (restauratori, legatori, fotografi); la creazione di laboratori di restauro e di legatoria, di gabinetti fotografici. Non può ormai sorprendere che Casamassima e Cerulli invitino a considerare le opportunità che in questo senso offrivano le strutture allestite a Firenze per il restauro post alluvione.

La strada [...] a nostro parere, è ormai segnata: siamo di fronte ad una realtà. I laboratori di restauro dei libri antichi e moderni, di legatoria, di fotografia e di microfilm che si sono venuti organizzando presso la Nazionale di Firenze dal novembre del 1966 [...] costituiscono oggi un enorme patrimonio di esperienza, di capacità professionali, di attrezzature scientifiche e tecniche. [...] Il centro di Firenze costituisce di fatto la sicura premessa per la soluzione del problema della conservazione presso le biblioteche. Affiancandosi al centro di ricerca scientifica [...] che è l'Istituto di patologia del libro di Roma, i laboratori di Firenze potranno divenire fin da ora il centro di addestramento dei restauratori, dei legatori, dei fotografi, che non devono mancare nelle maggiori biblioteche, e degli stessi bibliotecari responsabili della conservazione<sup>84</sup>.

**82** Di lì ad un mese anche Virginia Carini Dainotti lo definiva uno strumento non più rispondente alla «evoluzione dei tempi e degli istituti» ripercorrendone la storia della redazione e analizzandone gli aspetti più critici; cfr. Virginia Carini Dainotti, *Per una critica del nuovo regolamento organico delle biblioteche statali*, in: *I congressi 1965-1975 dell'Associazione italiana biblioteche*, a cura di Diana La Gioia, Roma: Associazione italiana biblioteche, 1977, p. 136-143.

**83** Su questo problema ritornerà anche l'anno successivo in Emanuele Casamassima, *Relazione sull'attività della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze degli anni 1968 e 1969*, agosto 1970, c. 13, BNCF-AS, b. n. 512.

**84** Emanuele Casamassima – Emidio Cerulli, *Aspetti, strutture cit.*, p. 185-186.

Il progetto di istituire presso la BNCF il Centro nazionale per la conservazione del libro era diventata una questione di politica nazionale. Il sistema per la conservazione prevedeva anche la creazione, almeno presso le grandi biblioteche, di laboratori affidati a personale tecnico e bibliotecari conservatori da formarsi, almeno nella fase iniziale della riforma, presso i laboratori fiorentini. Era condivisa la convinzione - per la quale Casamassima si era battuto dal progetto di un istituto con carattere di fondazione internazionale fino alla proposta di un Centro nazionale per il restauro - che per un efficiente sistema di conservazione doveva prevedersi, accanto all'Istituto di patologia del libro dove si svolgeva la ricerca scientifica, un Centro per la ricerca applicata e la formazione professionale. Nessuna proposta concreta veniva invece avanzata in merito alla questione dei magazzini. L'esempio delle difficoltà e delle lungaggini incontrate dalle diverse proposte di Casamassima per la costruzione di nuovi depositi, non era certo incoraggiante<sup>85</sup>. Il problema in BNCF non trovò soluzione sotto la sua direzione e contestualmente dovette essere abbandonata anche l'idea di poter procedere a una riorganizzazione complessiva degli spazi destinati al pubblico, della quale non si trova traccia nelle ultime relazioni.

Di quello che si configura come un vero e proprio sistema per la conservazione delineato da Casamassima e da Cerulli facevano parte, ovviamente, le soprintendenze bibliografiche, per le quali si rendeva necessario, ancor prima di una nuova articolazione istituzionale, un completo ripensamento dei compiti e delle funzioni. Le soprintendenze infatti «con un personale quasi inesistente rispetto alle dimensioni dovevano occuparsi di pubblica lettura, di assistenza alle biblioteche degli enti pubblici e alle biblioteche ecclesiastiche, e al tempo stesso di tutela e di conservazione del ricchissimo patrimonio librario non gestito direttamente dallo Stato, di controllo del materiale librario di pregio di proprietà di privati». A fronte di «compiti numerosi e diversi che richiedevano competenze scientifiche distinte, era auspicabile che ad esse fossero affidati esclusivamente i compiti di tutela e di conservazione»<sup>86</sup>.

La prossima istituzione delle regioni apriva interessanti prospettive, sia per il nuovo assetto istituzionale che per una migliore definizione delle funzioni di questi enti rispetto alle competenze «territoriali» delle biblioteche e ai nuovi organi di governo locale. Insieme ad altre questioni, quelle inerenti le biblioteche, e più generalmente gli istituti di cultura coinvolti nella nascita delle Regioni e al passaggio a esse di alcune funzioni dello Stato, sappiamo rimarranno aperte ancora per alcuni anni<sup>87</sup>. E Casa-

**85** «La perdita maggiore sofferta dalla Biblioteca, e quindi dallo Stato, a causa delle remore burocratiche, non importa se formalmente giustificate, è rappresentata dalla mancata costruzione delle torri librerie nel giardino della Biblioteca, che è stata decisamente ostacolata dal Ministero dei lavori pubblici e dal Consiglio Superiore. [...] Altrettanto deprecabile e dannoso è il non aver potuto trasformare nell'anno scorso la palazzina di via Tripoli, ceduta dal demanio alla Biblioteca, in uffici per la redazione della Bibliografia Nazionale Italiana e del catalogo di servizio, della catalogazione e della registrazione. Anche qui gli sforzi della nazionale e del Genio Civile di Firenze, che hanno preparato tempestivamente perizie e progetti, non hanno incontrato il successo sperato. [...] Lontano dalla soluzione è anche il progetto di acquistare un terreno di proprietà della Provincia di Firenze per la costruzione di magazzini librari di deposito». Cfr. Emanuele Casamassima, *Relazione sull'attività della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze degli anni 1968 e 1969*, agosto 1970, c. 2-3, BNCF-AS, b. n. 512.

**86** Cfr. Emanuele Casamassima – Emidio Cerulli, *Aspetti, strutture* cit., p. 186-187.

**87** I trasferimenti delle competenze amministrative alle regioni, compresi quelli in materia di biblioteche, previsti dal d.P.R. 14 gennaio 1972 n. 3, in attuazione dell'art. 117 della Costituzione, venne completato, come noto, con le legge di delega 22 luglio 1975, n. 382 e il relativo decreto di attuazione 24 luglio 1977, n. 616. In merito, il rimando è d'obbligo a Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche* cit., *passim* e in part. il cap. VI.



massima, non più direttore, sarà uno dei protagonisti di quel frangente, sia sul piano dell'elaborazione teorica sia su quello delle proposte tecniche e attuative<sup>88</sup>.

Prima di lasciare la BNCF, e la carriera di bibliotecario, nel settembre 1970, Casamassima tenterà direttamente o darà il proprio appoggio ad altre iniziative che avrebbero potuto favorire il riconoscimento istituzionale dei laboratori di Firenze: dallo specifico disegno di legge in ambito parlamentare<sup>89</sup> al coinvolgimento dell'UNESCO, al rilancio in forme diverse della cooperazione internazionale nella conservazione del libro. A questo scopo promosse sul tema l'incontro in BNCF del marzo 1970, che portò alla costituzione di un Comitato internazionale che studiasse le modalità e i tempi per la creazione di centro internazionale per la conservazione del libro, con sede a Firenze ma distinto dai laboratori di restauro della BNCF, che però ne costituivano il riferimento per le attività di studio e l'addestramento professionale<sup>90</sup>. In realtà l'istituzionalizzazione dei centri di restauro di Firenze avvenne dopo anni di incertezze e di ben note, aspre, polemiche, e comunque si risolse nella creazione di un Laboratorio della BNCF piuttosto che nella direzione auspicata<sup>91</sup>. Per Casamassima furono anni di grande amarezza che espresse in varie occasioni pubbliche, ma anche nelle comunicazioni ufficiali.

**88** Casamassima collaborò in particolare con la regione Toscana allo studio delle problematiche legate al trasferimento delle funzioni statali riguardanti direttamente le biblioteche agli enti regionali: cfr. *Osservazioni sullo schema di decreto delegato concernente il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di "assistenza scolastica e musei e biblioteche di enti locali"*. *Biblioteche, Firenze, agosto 1971*, a cura del Dipartimento istruzione e cultura con la collaborazione del Prof. Emanuele Casamassima, in: *La legge toscana per le biblioteche*, a cura di Francesco Gravina, Firenze: Giunta regionale Toscana, 1977, p. 39-53. Su questo: Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche cit.*, p. 266 e Paola Ricciardi, *Conservazione del patrimonio librario toscano*, in: *Il nomos della biblioteca cit.*, p. 213-222. Per le funzioni di Regioni ed Enti locali in merito alla conservazione e valorizzazione delle raccolte antiche e di pregio formulò, con Crocetti, una proposta in Emanuele Casamassima – Luigi Crocetti, *Valorizzazione e conservazione dei beni librari con particolare riguardo ai fondi manoscritti*, in: *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici, Atti del Convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo dell' Università di Siena, Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977*, a cura di I Deug-Su ed Ernesto Menestò, con una premessa di Claudio Leonardi, Firenze: La Nuova Italia, 1981, p. 283-302. La necessità di una sua revisione è stata suggerita in Stefano Zamponi, *Dalla proposta Casamassima Crocetti ad oggi*, in: *Conoscere il manoscritto. Esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del progetto codex in Toscana: atti del convegno internazionale (Firenze, 29-30 giugno 2006)*, a cura di Michaelangioli Marchiaro e Stefano Zamponi, Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2007.

**89** Emanuele Casamassima, *Relazione sui lavori di recupero e di ripristino eseguiti presso la Biblioteca nazionale di Firenze all' agosto 1970*, agosto 1970, c. 6, BNCF-AS, b. n. 512. La proposta di legge n. 2760 per l'Istituzione di un Centro nazionale del restauro del libro presso la biblioteca nazionale centrale di Firenze venne in realtà presentata il 16 ottobre 1970.

**90** Su questo: Ove K. Nordstrand, *Centro internazionale per la salvaguardia di libri e documenti*, «CAB-Newsletter», 1 (1996), 6, p. 32-36.

**91** Si veda anche Emanuele Casamassima, *Il problema della conservazione e il Centro della Nazionale di Firenze*, «CentroR», 20 giugno 1970, p. 5-14. Sulle vicende del Centro si rimanda a quanto testimoniato da Crocetti in varie occasioni, cfr. *Bibliografia di Luigi Crocetti*, in Luigi Crocetti, *Il nuovo in biblioteca*, Roma: AIB, 1994, p. 245-257 (aggiornata alla pagina: <<http://www.cultura.toscana.it/biblioteche/bsb/bibliografie/scrittidiCrocetti.shtml>>). Sulle polemiche riguardanti il Centro che seguirono l'avvicendamento nel 1970 alla direzione della BNCF, oltre agli scritti di Libero Rossi già citati, cfr. Piero Innocenti, *Il bosco e gli alberi: storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, vol. II, Pt. IV, p.141-144.

Interrompere o rallentare l'attività dei laboratori della Nazionale significherebbe non solo compromettere il restauro dei fondi Magliabechiani e Palatini [...], non solo lasciare disperdere un nucleo insostituibile di operai e di tecnici qualificati e specializzati, ma equivarrebbe a rinunciare a risolvere il problema della conservazione e del restauro del patrimonio librario italiano, venendo meno nel contempo ad una solenne raccomandazione dell'Unesco, tradendo un preciso impegno internazionale della cultura e dello stato italiano<sup>92</sup>.

La raccomandazione alla quale Casamassima faceva riferimento era quella in favore della creazione di un centro di studi e di addestramento internazionale per la conservazione e il restauro del materiale librario di pregio, affiancato ai laboratori esistenti in BNCF, che venne fatta, su sua proposta, in occasione della "1.st Session of the Consultative Committee for the UNESCO", del luglio 1969<sup>93</sup>. Casamassima, fra l'altro, perorò nella stessa occasione un intervento diretto dell'UNESCO per contribuire alla meccanizzazione e all'automazione della BNI, che già stava subendo ritardi e che solo un anno dopo vedrà giungere il via libera ufficiale del CU, all'accordo «per lo studio e la messa a punto del piano di automazione della BNI»<sup>94</sup>.

La proposta circa «le possibili linee di intervento da parte dell'UNESCO» in favore della BNCF era stata anticipata alla direzione generale, allegandone il testo alla relazione del maggio precedente. Si tratta dell'ultima iniziativa istituzionale avviata da Casamassima poco prima della sue dimissioni da direttore, nel luglio del 1969.

#### 4. Promemoria per un piano di lavoro

Rispetto alla concessione del congedo a riposo del 1970, su domanda dello stesso Casamassima, le fonti d'archivio anticipano di un anno la rottura "ufficiale" tra il direttore della BNCF e l'amministrazione centrale. L'occasione è offerta dal trasferimento in blocco di 11 impiegati dalla BNCF. La delusione di Casamassima è tale da farlo rimettere le dimissioni, con una lettera al Direttore generale datata 16 luglio 1969. La rilevanza del documento merita un'ampia lettura.

Chiarissimo professore,  
con enorme sorpresa mia e del personale della Biblioteca abbiamo appreso oggi, direttamente, crudamente, dalle lettere di trasferimento, che il 1° agosto abbandoneranno la nazionale ben 11 impiegati [...] Quel che sorprende non è tanto il trasferimento in sé [...] Quel che sorprende e preoccupa [...] è il fatto che un trasferimento così massiccio [avvenga] in una sola volta, prima delle nuove assegnazioni di personale proveniente dai recenti concorsi [...], e prima dell'espletamento dei nuovi concorsi [...]. È come se in un edificio pericolante [...] si abbattesse improvvisamente un'intera parete di sostegno, prima di aver provveduto a puntellarla o a gettare una serie di nuovi pilastri. Non ci si può aspettare che il crollo. Si tratta di un episodio già grave di per sé, ma che acquista un particolare significato se lo si guarda in prospettiva, giacché fa perdere le ultime speranze

**92** Emanuele Casamassima, *Promemoria: un piano di lavoro* cit., c. 3.

**93** In seguito alla raccomandazione e nella prospettiva del Convegno *La cooperazione internazionale per la conservazione del libro*, venne anticipato a varie biblioteche il progetto di un Centro internazionale per la conservazione con il documento *Proposta di un centro internazionale per la preservazione di libri e manoscritti*, Firenze: BNCF, [1969-1970].

**94** Emanuele Casamassima, *Promemoria: un piano di lavoro* cit., c. 6.

per una futura soluzione del problema principe della nazionale, quello del personale. La nazionale era in crisi, soprattutto per quanto tocca l'organico, già nel 1965 [...]: si veda a questo proposito la mia relazione dell'aprile di quell'anno, ormai divenuta di pubblica ragione negli atti della Commissione d'indagine Franceschini. Poi è sopravvenuta l'alluvione del novembre del 1966 con le conseguenze che il mondo intero conosce. La crisi, anche e soprattutto per quanto concerne il personale, si è estesa, si è moltiplicata, in certi aspetti ha persino mutato, in peggio, natura. Ora a distanza di due anni abbiamo il dovere di riconoscere che nulla – ripeto con fermezza, nulla – si è fatto per venire incontro alle necessità di personale della maggiore biblioteca italiana. Mi sia consentito di ritornare per un momento alla mia relazione del 31 luglio del 1967, che recava le proposte minime per un organico della biblioteca nazionale. Nella parte introduttiva scrivevo: “occorre appena ricordare come la scarsità del personale costituisca forse il maggior ostacolo (più che la penuria dei mezzi e la mancanza di spazio) non diciamo ad una ripresa della biblioteca, ma addirittura ad un modesto funzionamento. Le forze a disposizione della nazionale erano già inadeguate, del tutto insufficienti, rispetto ai compiti del più importante istituto bibliotecario e bibliografico italiano, prima del 4 novembre del 1966. Attualmente, disperso, frazionato tra i lavori di ripristino e le esigenze più elementari di lavoro, di sopravvivenza, il personale della biblioteca attraversa una crisi di estrema gravità”. [...] Il 31 luglio del 1967 [...] l'organico della biblioteca assommava a 117 impiegati; alla data del 1° agosto p.v. il personale della nazionale raggiunge il totale di 108 impiegati.

[...] Non so quanti impiegati sono destinati alla nazionale nei prossimi mesi [...] Non possiamo prevedere e immaginarsi se non nuove crisi, nuove difficoltà, nuove amarezze, nuove inutili ansie.

[...] Queste considerazioni, che ho buttato sulla carta in tutta fretta (perdoni quindi la forma assai grezza) non possono condurre, per me, se non ad una sola conclusione. Con mio rammarico sono costretto a chiederLe di accettare le mie dimissioni dalla direzione della biblioteca nazionale centrale di Firenze. Ho fatto tutto quello che potevo nell'assolvere un compito molto difficile; ma è per me evidente che non sono riuscito nel mio intento se oggi la nazionale si trova, per quanto riguarda l'elemento più importante nella vita di una biblioteca, l'organico, in una situazione peggiore di quella di alcuni anni fa. Un altro direttore, che goda della fiducia dell'amministrazione centrale, potrà certamente fare meglio: è questo il mio sincero augurio alla biblioteca nazionale. Vorrei sottolineare in maniera particolarmente evidente che questo mio gesto nasce dalla mia intima persuasione e dalla mia fermissima volontà. Le sarò molto grato quindi, sig. direttore generale, se vorrà venire incontro alla mia richiesta (è la prima volta che chiedo qualcosa per me), per risparmiarmi l'unica alternativa che altrimenti mi resterebbe, ossia la domanda di dimissioni dall'amministrazione<sup>95</sup>.

Nella prima parte della lettera Casamassima sottolinea soprattutto le modalità e i tempi del provvedimento, legati a circostanze particolari e probabilmente autonome; e ciò in base ad “abitudini” radicate nell'apparato burocratico che ormai disperava di poter modificare. L'episodio denotava, ai suoi occhi, l'assenza di una effettiva volontà di cambiamento da parte dell'amministrazione centrale e poteva perciò leggersi anche come il sintomo di una più generale resistenza verso una gestione che attribuiva molta rilevanza alla riforma degli aspetti amministrativi e organizzativi. La questione del personale, infatti, era strategica nel programma di Casamassima: dalla richiesta di un suo aumento considerevole nel “rapporto Franceschini” fino alle

<sup>95</sup> Lettera di Emanuele Casamassima al Direttore generale, 16 luglio 1969, BNCf-AS, b. n. 514.

proposte più articolate ed estese ai problemi del reclutamento e della formazione avanzate insieme a Cerulli. La constatazione che non si fosse giunti neppure a un adeguamento numerico - come per un certo periodo era sembrato possibile - prima che fosse addirittura diminuito, lo induceva a pensare che la crisi denunciata pubblicamente dal 1965 non sarebbe stata superata neppure in quelle circostanze; né tantomeno sarebbe stato possibile dare avvio agli altri aspetti della riforma riguardanti il personale. A fronte di una necessità stimata del triplo dell'organico disponibile, la prospettiva più realistica per il futuro della BNCF sembrava a Casamassima quella della pura sopravvivenza, ovvero tutt'altro rispetto all'agognato rinnovamento.

Gli effetti delle dimissioni non sono documentati. Come sappiamo, Casamassima manterrà la carica di direttore della BNCF fino al suo distacco dall'amministrazione, con la richiesta di congedo a riposo a decorrere dal 1 settembre 1970.

Prima che essa avesse effetto, ripercorse le attività svolte in BNCF negli ultimi anni della sua direzione con un ampio documento, inoltrato al MPI in agosto. A questo allegò un rapporto specificamente dedicato alla gestione del dopo alluvione ed in particolare ai «lavori di restauro e di ripristino della biblioteca, dei fondi librari antichi e moderni, dei cataloghi, sulla microfilmatura dei giornali e dei quotidiani»<sup>96</sup>. Una terza relazione dal titolo *Promemoria: un piano di lavoro per la ristrutturazione della biblioteca nazionale centrale di Firenze* fu inviata contestualmente, per ribadire la stretta connessione, e allo stesso tempo la netta distinzione concettuale e operativa, tra le attività ordinarie di gestione, le straordinarie del ripristino e quelle necessarie per il piano di ristrutturazione.

Nel presente promemoria, che accompagna le due relazioni e che va letto congiuntamente con queste, esamino di proposito, singolarmente gli elementi e gli aspetti che ritengo fondamentali per la realizzazione del piano che abbiamo studiato da tempo. E non importa se talvolta ripeterò, ma certamente da una prospettiva diversa, cose già dette nelle due relazioni. Il crescere. Il trasformarsi di questo piano, che si riflette in tutte le mie relazioni sul ripristino della nazionale, mi ha accompagnato di giorno in giorno negli anni di lavoro che sono succeduti al novembre del 1966<sup>97</sup>.

Negli atti del congedo Casamassima non mancò di riproporre singolarmente gli elementi costitutivi del piano per la ristrutturazione della BNCF e delle biblioteche italiane, e di rivendicare la propria idea portante: vedere nella straordinaria disponibilità dei mezzi, nella collaborazione internazionale, negli scambi e in generale nelle necessità manifestatesi dopo l'alluvione un'occasione per elaborare e tentare un rinnovamento da tempo necessario. Ai suoi occhi il disastro aveva offerto l'opportunità per un riscatto. La sfida era stata raccolta, nella prospettiva di operare «oltre la difesa fisica dell'istituto».

Nel «promemoria» le argomentazioni si traducono in una esposizione «rapida», più simili a richiami, a note che evocano la natura di un piano, organico quanto alla struttura e agli elementi costitutivi, ma che Casamassima percepiva come una realtà dinamica. Se le sue ormai lontane radici erano individuabili nella denuncia della crisi della BNCF del rapporto Franceschini, gradualmente quella lucida analisi si era

<sup>96</sup> Emanuele Casamassima, *Relazione sull'attività della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze degli anni 1968 e 1969*, agosto 1970, BNCF-AS, b. n. 512; *Relazione sui lavori di recupero e di ripristino eseguiti presso la biblioteca nazionale di Firenze fino all'agosto 1970*, agosto 1970, BNCF-AS, b. n. 512.

<sup>97</sup> Emanuele Casamassima, *Promemoria: un piano di lavoro* cit., c. 1.

tradotta in proposte operative e prospettive di sviluppo, che scaturivano quasi naturalmente dal ripristino post alluvione. L'articolato piano di ristrutturazione della maggiore biblioteca italiana che ne era scaturito si era quindi trasformato, in virtù dell'esperienza che si andava lì maturando, in “un nuovo pensiero sul sistema della biblioteche italiane”<sup>98</sup>.

Casamassima lascia testimonianza della sua azione per il rinnovamento in un “promemoria” per un piano di lavoro e non in una vera relazione o in un rapporto. Non gli sembrò probabilmente possibile cristallizzare il senso e i contenuti di questo “compagno quotidiano” in un testo che l'avrebbe classificato, in qualche modo, in maniera definitiva tra le esperienze del passato, come se fossero attività di gestione ordinaria o ripristino. Sui temi che avevano dominato «la sua vita di tutti i giorni e i suoi pensieri», che godevano di una rilevanza e di una validità che andava oltre la specifica esperienza della direzione alla BNCF, Casamassima lasciò ai suoi successori degli appunti di lavoro, auspicando che da quelli sarebbe ripartita loro azione. Da quelli continuò la sua riflessione teorica e il suo impegno pubblico per le biblioteche che per alcuni anni profuse ancora dopo il distacco dalla professione<sup>99</sup>.

“Promemoria”, appunti di lavoro, “note” ai quali Casamassima affidò la parte del suo lavoro in BNCF che probabilmente sentiva più vicina e nella quale è già la cifra riconosciuta del suo insegnamento: la «rara capacità di mettere quotidianamente in discussione (e a disposizione) il suo lavoro, di non farsi imprigionare da una rassicurante routine paleografica, di affrontare un problema senza pigrizia e con un metodo da inventare giorno per giorno»<sup>100</sup>.

**98** Luigi Crocetti, *Casamassima e Firenze* cit., p. 17.

**99** A cominciare dagli interventi sulla BNCF e di politica bibliotecaria più generale: Emanuele Casamassima, *Saluto*, in: *Per Emanuele Casamassima, Firenze, Palazzo Riccardi 23 ottobre 1970*, a cura di Claudio Galanti e Ivo Guasti, Firenze: Provincia di Firenze, 1971, p. 43-54; Emanuele Casamassima, *Intervento*, in: *La Biblioteca Nazionale e la crisi delle strutture culturali fiorentine*, Firenze: Casa del popolo “M. Buonarroti”, 1971, p. 24-32; Emanuele Casamassima, *Relazione*, in: *I beni culturali 1967-1971*, Firenze: Provincia di Firenze, 1971, p. 33-47; Emanuele Casamassima, *La crisi delle biblioteche italiane*, «Problemi: periodico bimestrale di cultura», 6 (1972), n. 31, p. 1-7. Devo ad Alberto Petrucciani, che ringrazio, la segnalazione di quest'ultimo scritto non presente nelle bibliografie degli scritti di Casamassima, ma segnalato nel repertorio *BIB: Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione*, a cura di Alberto Petrucciani, Vittorio Ponzani e Giulia Visintin, Roma: AIB, 2005. Per il contributo di Casamassima al dibattito sul trasferimento dallo Stato alle Regioni delle funzioni in materia di biblioteche si veda la nota 88, mentre per quanto riguarda più in generale il restauro e la conservazione si rimanda alle note 30, 62 e 91 oltre che a: Emanuele Casamassima, *Aspetti della conservazione. Atti del corso di formazione del personale di restauro*, a cura della BNCF, Firenze: BNCF, 1977, p. 3-7 e Emanuele Casamassima, *Le contraddizioni del restauro*, in: *Oltre il testo. Unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti*, a cura di Rosaria Campioni, Bologna: Istituto per i beni artistici culturali naturali della regione Emilia-Romagna, 1981, p. 95-98. Altra questione cui continuò a dedicare particolare attenzione è quella della formazione dei professionisti del libro, che da un punto di vista operativo si è tradotta principalmente in varie iniziative in favore della riattivazione della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari presso l'Università degli studi di Firenze.

**100** Teresa De Robertis, *Insegnamento e ricerca nell'opera di Emanuele Casamassima*, in: *Per Emanuele Casamassima* cit., p. 181-192, in particolare per la citazione p. 183.

---

**ABSTRACT** Bollettino **AIB**, ISSN 1121-1490, vol. 50 n. 1/2 (marzo/giugno 2010), p. 25-54.

---

**Emanuele Casamassima, la gestione del “dopo alluvione” e il rinnovamento delle biblioteche italiane**

L'articolo commenta la gestione Casamassima della Biblioteca nazionale centrale di Firenze dopo il 4 novembre 1966. La sua azione si è dimostrata particolarmente importante subito dopo l'emergenza, con il piano di rinnovamento che comprendeva, oltre all'indispensabile restauro dei volumi e dell'edificio danneggiato dall'alluvione, molti altri aspetti della biblioteca. Per ognuno di essi Casamassima aveva prospettato due linee di azione inerenti la risistemazione e la ristrutturazione, con risultati che sarebbero potuti essere innovativi per tutte le biblioteche italiane.

Pochi progetti vennero realmente avviati, soprattutto per la cooperazione internazionale e alcuni interventi di Comitati di solidarietà. Nel 1967 Casamassima invocò invano una “legge speciale” per la biblioteca che facesse fronte alle necessità finanziarie, tecniche e di personale per una programmazione a lungo termine. I numerosi ostacoli al suo piano e alcuni eventi particolari provocarono le dimissioni di Casamassima da direttore della biblioteca, che abbandonò la carriera di bibliotecario il 1° settembre 1970.

**Emanuele Casamassima, the flood administration and the Italian libraries renewal**

The article tells about the Emanuele Casamassima administration of the Florence Central National Library after the 4<sup>th</sup> November 1966. It is particularly considered his action after the emergency and his renewal plan for the Library that concerned, besides the indispensable restoration of the books and the building damaged by the flood, many aspects and sectors of the Library. For each one Casamassima planned a double line of action of the re-establishment and of the restructuring, that could have been innovative outcomes for all Italian Libraries. Few projects were really started and especially because of the international cooperation and some aid Committee, while he uselessly attempted during all the 1967 to pass a “special law” for the Library contained the financial, technical and staff provisions necessary for a longer programming. The many obstacles to his plan and some particular events determined the resignation of Casamassima as Director and then his leave from the libraries the 1<sup>st</sup> September 1970.